

# la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli 10-11/2011

*in Italia*



- **Incontro con Michael Thio**
- **Meeting di Rimini, un'esperienza di condivisione**
- **Accogliere la fragilità dell'uomo**
- **Vecchi soldi, nuova carità**

# Sommario

In copertina:  
Riunione del  
Comitato  
Direttivo della  
Federazione  
Nazionale:  
incontro con  
Michael Thio



■ Incontro con Michael Thio  
■ Meeting di Rimini, un'esperienza di condivisione  
■ Accogliere la fragilità dell'uomo  
■ Vecchi soldi, nuova carità

## LA SAN VINCENZO IN ITALIA

Periodico della Federazione Nazionale  
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXII - n. 10-11, ottobre-novembre 2011

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli

Consiglio Nazionale Italiano

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile: Claudia Nodari

Comitato di redazione:

Laura Bosio, Gaspare di Maria, Alessandro Floris,

Pier Carlo Merlone, Riccardo Manca

Hanno collaborato alla realizzazione della rivista:

Laura Antonini, Gerry Armani, Giulia Bandiera,

Giovanni Bergesio, Marco Bersani, Marco Bétemps,

Giulio Ceste, Marco Crosti, Eleonora Dell'Ara, Marco

Del Vecchio, Alessandro Floris, Angela Giunchi,

Angela Magro, Pier Carlo Merlone, Claudia Nodari,

Bruna Pasta Barbero, Rino Ripa, Elena Rossi, Marco

Solla, Cassiano Tabanelli, Anna Taliante, Sandro

Tiberi, Eugenia Tonon, Adriano Vazania

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13a - 00186 Roma

Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto grafico:

fortunato.romani@fastwebnet.it

Grafica fotocomposizione e fotolito:

Editrice Italiani nel Mondo srl

Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma

Tel. 0668823225 - Fax 0695061500

Stampa:

Nuova Editrice Grafica srl

Via Colonnello Tommaso Masala, 42 - 00148 Roma

Tel. 0660201586 - Fax 0665492822

e-mail: neg@negeditrice.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

intestato a "La San Vincenzo in Italia"

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 29 novembre 2011

Il numero precedente è stato consegnato  
alle Poste il 26 ottobre 2011



Associata USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

## 3 Editoriale

**Siamo sempre "semplici" vincenziani** di Claudia Nodari

## 4 Primo piano

**Accogliere la fragilità dell'uomo** di Alessandro Floris

**Rosalia, una vita che non si spegne** di Pier Carlo Merlone

## 7 Attualità

**Vecchi soldi, nuova carità**

## 8 A tu per tu con il povero

**La Mensa del viandante: storie di povertà quotidiana** di Marco Solla

## 10 Conosciamo i Presidenti

**«Spero in una San Vincenzo piena di giovani»** di Elena Rossi

## 12 Esperienze di vita vincenziana

**Il Meeting di Rimini, un'esperienza di condivisione** di Laura Antonini

## 15 Momenti vincenziani

**Incontro con Michael Thio** di Laura Ponzzone

## 16 Spiritualità e azione

**Anno nuovo, San Vincenzo nuova** di P. Giovanni Battista Bergesio

## 17 Inserto formazione - IL CUORE DELLA VOCAZIONE

**Al centro le relazioni umane** di Alessandro Floris

**Un povero come amico** di Padre Gerry Armani

## 23 La San Vincenzo in Lombardia a cura della Redazione lombarda

## 26 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta a cura della Redazione piemontese

## 29 La San Vincenzo in Liguria

## 30 La San Vincenzo in Veneto e Trentino

## 31 La San Vincenzo in Friuli Venezia Giulia

## 33 La San Vincenzo nelle Marche

## 34 La San Vincenzo in Emilia Romagna

## 34 La San Vincenzo in Sicilia

## 35 Spazio giovani

**In partenza per l'Albania**

**I giovani della San Vincenzo e la Gi.As.Co.** di Laura Antonini

## 39 Fuori scaffale

**"Diventare laici"** di Marco Bersani

**Un "libretto blu" su San Vincenzo De Paoli** di Marco Bétemps

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a:

Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

# Siamo sempre “semplici” vincenziani

di Claudia Nodari

*«Seguendo l'esempio di Cristo, i Presidenti, a tutti i livelli della Società, hanno il compito di essere dei **Dirigenti** e al tempo stesso dei **Servitori**».*

*(Dalla Nouvelle Règle, 3.11 - Dei Presidenti in quanto Dirigenti – Servitori)*

Questo invito, è rivolto ai Vincenziani e in particolare a coloro che, assumendo il ruolo di Presidenti, offrono la loro disponibilità a servire la nostra Società: dopo qualche anno “al comando”, devono essere pronti a continuare ad essere “semplici” Vincenziani che si dedicano con sempre più amore ai nostri fratelli bisognosi.

Questo è lo spirito che ci deve animare nell'assumere responsabilità all'interno della nostra Società, nel rispetto dello Statuto; un insieme di regole che, aggiornate, meditate, approvate e condivise, sono lo strumento alla base della nostra vita associativa nel XXI secolo.

Sembrirebbe una cosa abbastanza facile da mettere in pratica, ma evidentemente non è così. Dall'esame dei Rendiconti annuali, infatti, risulta che attualmente su 1446 Conferenze, sparse in tutta Italia, 366 Conferenze hanno i Presidenti scaduti, 328 Conferenze non indicano la data di elezione del Presidente e 141 Conferenze neppure indicano il nome del Presidente.

Certamente non penso che il rispetto dello Statuto possa da solo essere elemento sufficiente per vivificare la nostra Associazione, ma sono certa che se si costruisce un maggior senso di appartenenza societaria, si realizzerebbe quel tanto desiderato ricambio e non si sentirebbero più frasi come: “*Abbiamo sempre fatto così*”.

In San Vincenzo si passa spesso da una situazione estrema all'altra: si passa dalla presenza di Presidenti inamovibili, che fanno della carica quasi una ragione di vita, alla estrema difficoltà a trovare persone disponibili ad assumere incarichi.

Una possibile motivazione a ciò, potrebbe essere ricercata nel mancato coinvolgimento dei Confratelli della Conferenza nella gestione della stessa, la resistenza e la fatica a delegare, e, di conseguenza, proporre cariche a persone impreparate, prive di esperienza e di competenza.

La rotazione delle cariche è un valore positivo per tutta la Conferenza: se da un lato il confratello Presidente che lascia l'incarico è in qualche modo sollevato da un compito non sempre facile, dall'altro, l'elezione di un nuovo presidente offre a tutti nuovi stimoli e nuovi contributi di idee e di iniziative.

Sono convinta perciò che con l'arrivo di un nuovo Presidente, la Conferenza possa ottenere un buon rinnovamento, soprattutto un ritrovato e maggiore entusiasmo.

Attenersi alle regole indicate dal regolamento sull'avvicendamento dei Presidenti, significa inoltre dare prova di **carità** e di **umiltà**.

Il Presidente uscente lascia un incarico a cui ha cercato di dare molto e che gli è costato fatica e tempo, ma da semplice Vincenziano, con discrezione, e, se richiesto, può dare il proprio aiuto a chi lo ha sostituito.

Il nuovo Presidente accetta un incarico che magari ritiene superiore alle proprie forze, ma sicuro dell'aiuto del Signore e dei nostri Fondatori, che certamente avranno una benevola attenzione nei confronti di chi si occupa dei Loro figli prediletti, i poveri, e avvalendosi dell'esperienza di chi lo ha preceduto e di tutti i Confratelli della Conferenza, troverà il nuovo incarico molto più semplice del previsto.

Non sono forse le stesse **umiltà e carità** che usiamo nei confronti dei poveri, e che, quindi, sono elementi basilari del nostro essere Vincenziani?

Il mio sogno sarebbe di avere la gioia di non dover più tornare sull'argomento e di disporre per il 2012 di tutti i nomi di Presidenti in linea con lo Statuto. Sarebbe un grande segnale di cambiamento.

# Accogliere la fragilità dell'uomo

di Alessandro Floris

Il XXV Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi ad Ancona dal 4 all'11 settembre scorso, ha rappresentato un evento straordinario per la Chiesa italiana, per i movimenti e le associazioni laicali e per tutti i credenti.

«**L'**Eucaresia, che mette al centro la persona nel mistero sempre eccedente che abita la sua umanità, è la via che Dio ci offre per vincere l'isolamento e l'emarginazione».

Queste parole del Cardinal Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano, costituiscono per noi vincenziani una provocazione forte e vogliono essere lo stimolo per la riflessione che vi proponiamo e che vorremmo allargare a tutti attraverso la nostra rivista.

L'esperienza di volontariato nei nostri gruppi è un paesaggio popolato di **fragilità**, di deserti, di debolezze, di vite apparentemente spezzate, senza senso: malati in carrozzina, anziani costretti in un letto, disabili, malati di mente, giovani perduti nel buio delle dipendenze; bambini nudi e affamati, poveri e disoccupati, precari a vita, afflitti e separati; delusi e amareggiati...

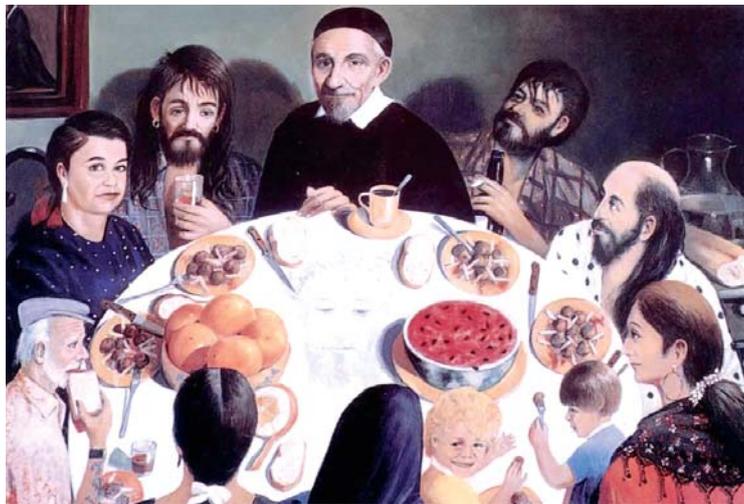
Lungo le strade che conducono al Gologota incontriamo i loro volti sofferenti, mentre cadono sotto il peso della Croce, sono spogliati delle vesti, sfigurati e infine crocifissi.

Passano accanto a noi tanti stranieri, vittime di pregiudizi e ingiuste generalizzazioni; le madri che piangono i loro figli strappati troppo presto alla loro esistenza a causa di malattie, incidenti, guerre, droga.

Eppure non è un mondo di disperati, di persone perdute, di vite intrappolate nel limite della natura umana o nel bisogno creato dall'egoismo dell'uomo.

Tutti noi siamo capolavoro del creato "**Epifania di Dio**", e contemporaneamente viviamo immersi nella fragilità, nel limite.

## Riflessioni dopo il Congresso Eucaristico Nazionale



La condizione di provvisorietà, il disagio, la sofferenza in ogni sua manifestazione sono tutte espressioni del nostro essere creature e tutte diventano possibilità di condivisione, di cura, di vita vissuta per davvero.

Prendere coscienza della nostra debolezza, non significa però rassegnarsi alla mediocrità. È, piuttosto, per noi vincenziani, l'invito forte ad entrare con umiltà dentro le fragilità degli altri.

Le opere di carità sono in qualche modo la continuazione dell'azione generatrice di Dio, nel senso che esse prolungano la sua presenza salvifica. Gesù guarisce i malati, sfama le massa, resuscita i morti: noi dobbiamo "continuare" i Suoi miracoli nella quotidianità, nutrendo il corpo e lo spirito dei nostri fratelli, aiutandoli a risollevarsi dalle condizioni di prostrazione e di abbattimento, per farli rinascere a **nuova vita**.

Così celebriamo l'Eucaresia, non collocandola in una dimensione di culto, ma vivendola come partecipazione alla salvezza. Così troveremo l'antidoto potente contro la solitudine dell'uomo in cammino, dell'uomo stanco e deluso, dell'uomo che cerca un compagno di viaggio quando scendono le tenebre della sera e possono

trovarlo in ciascuno di noi, che abbiamo abbracciato il carisma vincenziano.

Tutti abbiamo bisogno di aiuto e di sostegno per essere noi stessi in grado di agire e di aiutare coloro che si trovano in difficoltà. La realtà della fragilità non è circoscritta a quanti soffrono malattie, disabilità o limitazioni di varia natura, ma coinvolge tutti noi, la vita dei nostri gruppi che sono spesso carichi di povertà e di incapacità.

Ma la fragilità non chiede tante parole, ma **gesti semplici**, seri, veri, che, nello spirito di San Vincenzo e del Beato Ozanam, danno forma ad una nuova grammatica dell'incontro e della relazione.

Vi è un legame incredibile tra l'Eucarestia e i poveri: in ambedue c'è la presenza reale, l'azione costante ed efficace di Cristo. Nei deboli dobbiamo riscoprire non degli estranei ma dei **fratelli**, anzi, saremo giudicati sull'amore verso di loro. Amore gratuito, che si dona senza aspettarsi alcuna reciprocità, così come Gesù, nell'Eucarestia: Pane che si dona, si spezza, non si risparmia, anzi si moltiplica.

L'Eucarestia diventa così per noi vincenziani **donò** che si traduce nell'impegno per gli altri, soprattutto a farsi con i fatti, voce di chi non ha più voce o non ha mai avuto voce. E, insieme, stimolo per tutti i credenti a farsi pane per nutrire ogni tipo di fame dell'uomo che oggi si dibatte tra speranze e angosce.

«Ogni giorno» ricorda Madre Teresa di Calcutta, «Gesù si fa pane nell'Eucarestia. Ogni giorno Gesù si fa fame nel povero».

Sia questa occasione di riflessione profonda per tutti noi vincenziani, che perseguiamo, come afferma la **Nouvelle Regle**, questo obiettivo:

«Essi aspirano a bruciare nell'amore di Dio, come insegnò Gesù Cristo, e ad approfondire la loro fede e la loro fedeltà. I Vincenziani sono coscienti delle loro debolezze e della loro vulnerabilità, come della necessità della Grazia di Dio. Essi ricercano la Sua gloria e non la loro. Il loro ideale è di aiutare a sollevare la sofferenza solamente con l'amore, senza pensare ad alcuna ricompensa né ad alcun vantaggio per se stessi. Essi si avvicinano a Dio, servendolo attraverso il povero e attraverso se stessi. Essi crescono avvicinandosi ancora di più alla perfezione nell'amore, esprimendo un amore compassionevole verso i poveri, e gli uni verso gli altri».

## STORIE DI FRAGILITÀ

# ROSALIA, UNA VITA CHE NON SI SPEGNE

Rosalia, un'arzilla novantacinquenne, ci venne incontro, il passo Rincerto; ad un tratto alzò il bastone, sul quale si appoggiava e fece il cenno di colpirci. Con tono deciso ci intimò: *Allora, vi decidete! La pasta con le sarde vi aspetta! Adesso non vi sono più scuse! Domani vi aspetto!*». Un vero e proprio ultimatum. Una limpida e fredda mattina di un ottobre che volgeva ormai al termine, un sole bugiardo già lasciava trasparire l'approssimarsi dell'inverno, con il confratello Luciano, fedele compagno nelle visite domiciliari, bussammo alla sua porta.

Rosalia ci accolse nella sua piccola ed accogliente casa. Sul tavolo apparecchiato con grazia "la pasta con le sarde" specialità siciliana era già pronta, fumante, in un vassoio di coccio. Durante il pranzo, Rosalia ci raccontò la sua vita. Lucidissima, raccontava i fatti come fossero capitati ieri: le parole le uscivano come un fiume in piena, a volte, come le schiacciasse con la lingua contro il palato. La nascita in un paesino della Sicilia. La sua, una famiglia poverissima. Il padre un po' bracciante e un po' manovale, lavorava all'occasione. «A casa la mamma con le mie due sorelle. Imparai presto il significato della miseria: la fame ci rattrappiva lo stomaco; mia sorella più piccola, denutrita si ammalò. Anche in quel paese, severo e inospitale, vi era gente buona e caritatevole. Il loro intervento salvò mia sorella».

I tratti del viso diventano duri, ricordando la morte dello zio materno freddato sulla porta di casa, vittima di una faida. «Avevo, forse, nove anni, ancora oggi non ho cancellato dalla mente l'urlo disarticolato di mia madre. Un giorno il nostro parroco ci offrì la possibilità di emigrare in America. Ci imbarcammo su un piroscrafo: non avevo mai visto un piroscrafo, mi sembrava, con i suoi tre fumaioli, un mostro grigio, come quelli raccontati nelle favole per i bambini. Il viaggio fu terribile, quel piroscrafo che ondeggiava di





continuo: nella stiva eravamo una cinquantina. Il lezzo di quei corpi sudati mi sembra di sentirlo ancora oggi. Arrivammo in America. Era il mese di luglio. Rimasi abbagliata nel vedere quella statua gigantesca, con il braccio alzato che regge una grande fiaccola, mio padre mi disse: quella è la statua della libertà. Sbarcammo dal piroscampo, tutti in fila con i documenti in mano, verso il posto di controllo. Il poliziotto addetto al controllo: ricordo un uomo alto in divisa nera, esaminò attentamente i nostri documenti, mentre gli altri passavano oltre, noi ci condussero in una stanza. Non capivo, come mai noi relegati in quella stanza? Lo capii due giorni dopo, quando ci reimbarcarono su un altro piroscampo e ci rimandarono in Italia. Non ho mai saputo il motivo di quella cacciata. Non tornammo più al paese d'origine. Il papà trovò lavoro in un altro paese. Purtroppo il tempo fu breve: un triste giorno il papà si suicidò, impiccandosi alla trave del fienile dove lavorava. Dopo sette mesi morì anche la mamma. Rimanemmo sole, io di tredici anni, Annunziata di dieci, Rosaria di sei. Ci separarono: Annunziata e Rosaria finirono in orfanotrofio, io ho fare la serva in una famiglia benestante del luogo. Delle mie sorelle mi dissero che erano andate in Australia con la famiglia che le aveva adottate. La mia vita si trasformò in un continuo peregrinare da una famiglia all'altra: sempre a fare la serva. Gli anni passarono, la guerra devastò il paese dove lavoravo. In quei

momenti difficili feci anche la governante a un vecchio prete, un santo prete. Si chiamava don Liborio. Visto che ero ignorante: avevo frequentato solo la terza elementare, mi aiutò a conseguire la licenza elementare. Interessò un vescovo per vedere se si riusciva a rintracciare le mie sorelle. Il tentativo non ebbe esito. Quando gli raccontavo un po' risentita la mia storia, mi citava sempre una frase della Bibbia *"Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati"*. E poi sconcolato aggiungeva *"qui da noi si parla con la bocca e si tace con l'anima"*. Il periodo in canonica, con don Liborio, fu un periodo sereno. Da lui imparai l'attenzione verso i più poveri. In paese vi era una ragazza

pazza di nome Lucilla: andava in giro per le strade del paese a piedi nudi anche d'inverno, affermando di aver visto la Madonna seduta su un albero di ginestra, vestita in un armatura medioevale, brandendo una spada di fuoco. La sua casa fu il manicomio: don Liborio tutte le domeniche mi mandava a trovarla, portandole dei dolci. Lucilla era sempre seduta in fondo al grande porticato, seduta per terra, sola immersa in un silenzio spettrale. Quella domenica, stringendomi la mano, mi mise tra le dita un qualcosa di rigido; aprii la mano e vidi che era una croce costruita con ramoscelli di olivo e spago. Vedete, è questo che porto da tanti anni, sempre con me. Un freddo giorno di gennaio, don Liborio pensò bene di andarsene in paradiso. Per molti anni il mio peregrinare continuò. Ed eccomi qui, con voi, amici miei, in attesa che il Signore mi chiami».

Non ci accorgemmo che il pomeriggio era trascorso nel sentire il racconto della sua vita. Un giorno di aprile, nel viale gli alberi di prunus sfoggiavano i loro fiorellini rosacei, spruzzi della primavera in arrivo. Entrammo nella piccola casa di Rosalia, il tavolo coperto da una tovaglia stampata con figure di grandi girasoli, al centro, un piccolo libro con la preghiera dei Salmi. Rosalia se ne era andata, in silenzio, come nel silenzio, un giorno aveva bussato alla porta della nostra Conferenza.

Pier Carlo Merlone

# Vecchi soldi, nuova carità

*È partita una campagna singolare e di sicuro effetto: riciclare le vecchie lire, che resteranno valide ancora per poco, utilizzandole per beneficenza. Un'iniziativa che parte dalla San Vincenzo di Sora, ma che potrebbe essere presa ad esempio anche da altre conferenze o Consigli Centrali: un modo per riutilizzare soldi che ormai non valgono più nulla, ma che ancora possono essere cambiati in banca.*

**D**i questa iniziativa si sta facendo carico il Coordinamento Interregionale del "Lazio/Umbria" della Società di San Vincenzo De Paoli e in particolare la Conferenza della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Tutti ricordiamo le care, vecchie lire. Quanta nostalgia! Quanta sicurezza infondevano e quanto valevano: proprio il doppio. In molti sono ancora a dire: "Era tutta un'altra cosa!". È la verità: lo pensiamo un po' tutti. Nei cassetti di tante case, dimenticate in qualche tasca, magari ben riposte o nascoste, solo per ricordo, ce ne sono in giro ancora moltissime. Pare per un valore di parecchi miliardi, disseminati in tutta Italia. Oramai sono inseribili. Ma possono ancora essere utili. Infatti il prossimo mese di febbraio 2012, bisestile, esattamente dal 29, decadranno definitivamente i termini per il loro cambio in euro e solo presso la sede centrale della Banca d'Italia.

Dal 1° marzo 2012 diventano pura carta straccia e pezzi di metallo inutili. Ecco perché la Società di San Vincenzo De Paoli di Sora ha assunto l'iniziativa di raccogliere le "vecchie lire", di ogni dimensione e valore, prima della loro prescrizione. La somma messa insieme verrà quindi convertita in euro, presso la sede centrale della Banca d'Italia e destinata ad opere di sostegno a famiglie in difficoltà.

**La San Vincenzo di Sora raccoglie le vecchie lire: il corrispettivo in euro andrà in favore delle famiglie in difficoltà**

Punti di riferimento precisi saranno le parrocchie, le chiese ed originali gazebo allestiti nelle principali piazze della Diocesi. «Sarà una testimonianza concreta verso le persone più deboli», hanno affermato il coordinatore interregionale della San Vincenzo De Paoli del "Lazio/Umbria", Enzo Passeri e il presidente del Consiglio Centrale di Sora della Società San Vincenzo De Paoli, Umberto Di Folco. «Ognuno potrà far tornare a rivivere le vecchie lire, con un nobile e significativo gesto d'amore verso il prossimo e gli ultimi, riempiendo un grande vuoto con i valori concreti della solidarietà cristiana».

*Coordinamento Interregionale  
Lazio/Umbria*



## LA NORMATIVA

**L**a lira, vecchia moneta italiana, è ormai prossima a scadere definitivamente. In particolare diventerà "carta straccia" dal prossimo 29 febbraio 2012.

Secondo alcune stime, nelle case degli italiani ci sarebbero ancora circa 2.500 miliardi di

lire. Tra i nostalgici, i collezionisti e gli inconsapevoli, in tanti a tenere nel cassetto le monete del vecchio conio.

Secondo i dati forniti a fine agosto da Bankitalia sono 300 milioni le banconote ancora in circolazione (per un valore di 2.500 miliardi, pari a un miliardo e 300 milioni di euro).

Tra le banconote non ancora restituite al primo posto spiccano le mille lire, ne mancano infatti all'appello ancora 196 milioni di pezzi; seguite da circa 12 milioni di pezzi da 100mila lire.

Risultano in circolazione anche 300mila pezzi di banconote da 500mila lire (per un valore di 150 miliardi di lire), 40,6 milioni di pezzi da diecimila lire, 30,9 milioni da cinquemila e 21,6 milioni per il taglio da duemila.

La lira scadrà definitivamente il 28 febbraio 2012.

✓ A tu per tu con il povero

# La Mensa del viandante: storie di povertà quotidiana

di Marco Solla

È una bellissima domenica d'autunno, a tarda mattinata la temperatura è elevata ma piacevole, il cielo è lindo di nuvole. Siamo in Sardegna, vicino a Cagliari: un'isola in cui in questo periodo la gente va ancora al mare e si rilassa cullandosi tra le onde. Non tutti però trascorrono il proprio tempo in spiaggia spensierati o sulle rocce a farsi baciare dal sole. Come Claudio (nome di fantasia) che mi racconta la sua storia su una panchina, con gesti, sguardi che valgono più di mille parole. Parole mai dette o pronunciate di rado perché spesso è solo fisicamente o tra la gente. È un fenomeno strano questo, ma capita con facilità disarmante di sentirsi solo tra la gente, seduto sotto un portico mentre la vita scorre frenetica. La vita degli altri, impegnati tra shopping e conversazioni con l'altro che non è mai uno come Claudio perché lui è una di quelle persone invisibili agli occhi di molti. È una cosa un po' strana non vedere una persona che eppure esiste e si trova "corpore praesenti" davanti a noi, forse è proprio come diceva il Piccolo Principe, non si vede bene che con il cuore: "L'essenziale è invisibile agli occhi" scriveva Antoine de Saint Exupéry diversi decenni or sono. Chissà se Claudio ha mai letto quelle pagine, non glielo ho mai chiesto, parliamo poco di letteratura anche se ci è capitato qualche volta.

Parliamo, invece, spesso di sport e di un figlio tossicodipendente che prima di "bucarsi" sapeva giocare molto bene "al pallone"; e lo faceva così bene da far parte della Primavera (settore giovanile dei grandi club, n.d.a.) di una società calcistica molto importante in Italia. Roberto giocava insieme ad alcuni grandi campioni di oggi e Claudio li accompagnava agli allenamenti sino a quando ci fu un grave infortunio, e poi solo il buio.

Ora Roberto si trova in una comunità di recupero a scontar una pena. Siamo uno affianco all'altro, io e Claudio, seduti: lui mi

## I mille volti della sofferenza



“

**Claudio mi racconta la sua storia su una panchina, con gesti, sguardi che valgono più di mille parole**

”

scruta con gli occhi grandi, di quelli che parlano da soli e che hanno visto tanto della vita. Nel senso che a volte bastano solo gli occhi per parlare mentre la bocca può star chiusa e non nel senso che questi vivano in solitudine come invece vive Claudio da tanti, troppi anni. La sua iride è tra il marroncino ed il verde come i colori della macchia mediterranea che avvolge la nostra terra salvo far spazio ogni tanto al nero del nulla creato dagli incendi. Nero come il color delle sue sopraciglia folte; i suoi lineamenti sono pesanti, scolpiti da mani invisibili come scalpello sul legno, tratti resi ancor più forti e scavati dalle sofferenze della vita. E lui ne ha passate tante da quando è nato. Forse è anche per quello che stiamo seduti insieme nel giardino della Mensa del Viandante dedicata alla beata Suor Nicoli, figlia della Carità che ha speso la sua esistenza con e per i poveri, soprattutto gli orfanelli del dopo guerra. Una suora da un sorriso dolcissimo, che ho conosciuto solo attraverso dei dipinti che la ritraggono. Anche Claudio, seppur abbia diversi anni in più di me, non ha mai conosciuto Suor Nicoli, ma viene spesso a consumare un pasto tra queste quattro mura a lei dedicate.

Siamo nel centro di **Quartu Sant'Elena**, terza città della Sardegna, dove è forte la presenza della Società di San Vincenzo De Paoli: lo Spirito Santo plasmando il carisma del beato Federico Ozanam ha fatto nascere da queste parti ben nove conferenze ed un'opera speciale, ed ora sta prendendo forma anche un magazzino-deposito per generi alimentari e vestiario. San Lorenzo è il santo a cui è dedicata quest'opera, nata nel 2003 per desiderio ed impegno dei nostri confratelli quartesi che hanno fatto proprie alcune parole del Vangelo. Brave persone questi Vincenziani che grazie all'aiuto di diversi volontari riescono ad assicurare tre pasti alla settimana ai più bisognosi della città ed hinterland: il pranzo è garantito il sabato e la domenica sin dalla fondazione dell'opera, ultimamente viene assicurato anche il pranzo del mercoledì, oltre a coprire tutte le festività. *Ab origine* erano 30 pasti/posti a tavola, ora siamo quasi a quota settanta. Settanta persone, non numeri. Questo articolo è dedicato a Claudio e ai tanti che come lui sono tra gli "ultimi" nella società e siedono alla Mensa del Viandante.

Claudio mi guarda e sfoglia la sua vita mentre gesticola con mani nerborute che raccontano anni di lavori pesanti nelle campagne e nell'edilizia, anni che rimpiange perché di lavoro ormai non ne vede più neanche l'ombra. Da queste parti ormai la ricerca di un'occupazione è un'illusione collettiva. Mi ripete con voce rauca che è disoccupato da tempo, da troppo tempo ormai; e l'età avanza e con questa diminuisce l'opportunità di trovare un impiego. Eppure ha girato il mondo Claudio, ha lasciato giovanissimo la nostra bella isola: in Australia stava bene, e me lo dice in lingua inglese sfoggiando con un pizzico d'orgoglio capacità linguistiche un po' arrugginite. Io non ho mai visto un koala dal vivo a pensarci, Claudio si: "Gli ho dato un biscotto ed è morto" mi racconta ridendo mostrandomi i pochi denti che gli sono rimasti. Gli sorrido divertito anche se durante la nostra conversazione ogni tanto penso che si stia prendendo giuoco di me, però mi voglio fidare anche perché è bello ascoltare i suoi racconti e non è certo la prima volta che pendo dalle sue labbra così da immaginarlo ora in Oceania, ora in Arabia Saudita dove mi racconta di aver lavorato per un imprenditore che "sbadatamente" non gli versava sistematicamente i contributi per la pensione.

La labilità della memoria è un difetto umano, ma la disonestà è difetto ben peggiore. Sulla sua pelle abitano diversi tatuaggi molto stilizzati quasi rupestri che raccontano un po' di tempo trascorso in carcere, ma ogni tanto mi mostra anche cicatrici di vari interventi chirurgici frutto di una mano più precisa di quella del tatuatore, ma anche di una salute malferma, di una sofferenza che l'ha avvicinato a Cristo. Claudio piange, si emoziona quando parla di Lui. È stato molto sfortunato nella vita, ma sa che Dio non l'ha mai abbandonato. Questa certezza deriva da una grande Fede e

non posso che ringraziarlo calorosamente per la sua testimonianza; ma Claudio è schivo, non gli piacciono i complimenti o non ci è più abituato. Parla poco con le persone, mi dice più volte durante la nostra chiacchierata. Mi mostra un rosario, anzi ne ha più di uno in costruzione che tiene con sé: li crea lui, utilizzando semi di carruba, e gancetti di ferro per unire i vari elementi. Ha una eccellente manualità, penso tra me e me. Io non saprei farlo, mi sento povero. Dio lo ha messo alla prova, questo lo ammette riprendendo la sua vita tra le mani e rimettendo il rosario in un taschino della camicia, ma mi racconta di aver anche sbagliato tanto e che è sicuro che Dio lo ha perdonato e non punito per i suoi errori perché Claudio è pentito dei suoi sbagli. È proprio una bellissima persona, di quelle che il Padre ti fa incontrare per darti un segno del suo Amore, anche tra così tanta sofferenza. Silenzio, Claudio si ferma, rimane assorto per alcuni minuti. Mi sembra che sia passata un'eternità, momenti in cui non sai cosa rispondere perché le persone come Claudio ti danno tanto, ti mettono il loro cuore nelle mani, ti fanno leggere dentro il loro animo per alcuni istanti. Vedi il Cristo trasfigurato nel suo silenzio e nel suo dolore, nella sua solitudine come nell'orto dei Getsemani. Claudio spezza il mio di silenzio, perché non si sente solo oggi. Neanche io. Strabuzza gli occhi e riprende il suo racconto con nuova enfasi e mi dice che si trova in famiglia qui alla Mensa del Viandante. Sente l'Amore dei volontari che il sabato e la domenica servono un pasto caldo ai "tanti come lui". Alla mensa, grazie ad un progetto sulla multiculturalità, ci sono anche i pasti differenziati per i fratelli musulmani: un grande gesto di sensibilità.

Ero venuto ad intervistare Claudio, ma non ci sono riuscito: avevo delle remore su "un'intervista ad un povero" perché so che non amano questo genere di cose, proprio come me. Claudio non è mai solo alla mensa mentre aspetta di sedersi a tavola, ci sono tanti nostri fratelli meno fortunati che possono chiamarsi Paolo od Enrico, Monica o Claudia o come vi pare. Ognuno di loro che siede ai tavoli di questa mensa ha una storia alle spalle, fatta spesso di violenze subite, di droga, di anni in carcere, di mogli e mariti traditi, di case intestate al coniuge sbagliato che ti manda via di casa e non sai dove è andare, perché ti vergogni di chiedere aiuto ai parenti, poi anni in case-famiglia, in alloggi per senza fissa dimora e ancora vite affogate nell'alcol o vissute per strada tra cartoni come coperte o in caverne con candele a farti luce ed un po' di compagnia. Claudio forse aveva anche un tentato omicidio nel suo curriculum o forse era Paolo, ora non ricordo. Perché per me Vincenziano sono tutti uguali, tutti speciali a prescindere che si chiamino Paolo o Claudio. Sono come li vedono i "servitori" della mensa: il volto del Cristo.

# «Spero in una San Vincenzo piena di giovani»

di Elena Rossi

Irene Natali è presidente del Consiglio centrale di Carpi da quattro anni, ma è in San Vincenzo da sempre. Ha ricevuto l'imprinting da sua madre, che faceva parte della Conferenza di Mirandola. I genitori gestivano un negozio di generi alimentari e a loro si rivolgevano gli assistiti della San Vincenzo per avere cibo e altri prodotti in cambio dei buoni che la Conferenza consegnava loro. Sua madre, di nascosto dal padre, donava ai poveri sempre qualcosa in più, poi finito il lavoro andava a far visita alle famiglie. Irene accompagnava la mamma in queste visite e conobbe presto la povertà e l'indigenza. Quando la madre morì nel 1975, una consorella la invitò a entrare a sua volta in San Vincenzo e così avvenne, fino a raggiungere la presidenza del consiglio centrale nel 2007.

### Qual è la situazione economico-sociale di Carpi oggi?

Mentre l'economia di Mirandola è abbastanza forte, in quanto basata sul Biomedicale, il distretto di Carpi si è sempre basato sulla maglieria, un settore che sta risentendo fortemente della crisi mondiale di questi anni. Tante piccole-medie industrie hanno chiuso o hanno dovuto cedere a operatori economicamente più forti, spesso di nazionalità cinese. La conseguenza diretta è stata ed è tuttora la perdita di posti di lavoro. Nonostante le scarse opportunità occupazionali e la crisi, la zona è ancora oggetto di forti flussi migratori: tanti immigrati giungono in Emilia con l'illusione di trovare un lavoro, una casa e migliorare la propria condizione di vita. Questo purtroppo raramente accade.

### Chi sono i poveri del 2011? Chi si rivolge a voi?

I poveri che oggi assistiamo sono sostanzialmente di tre tipi. Ci sono i poveri "locali", cittadini del posto che hanno risentito della crisi, ma che comunque sono inseriti in sistemi di protezione come la mobilità o

**Intervista a Irene Natali, presidente del Consiglio centrale di Carpi**



“

**Nonostante le scarse opportunità occupazionali e la crisi, la zona è ancora oggetto di forti flussi migratori**

”

la cassa integrazione. La cosa difficile da superare con loro è il fatto che nonostante abbiano minori entrate, non sembrano intenzionati a rinunciare al tenore di vita di 'prima della crisi' o a certe abitudini. A questi si aggiungono tanti casi problematici di cittadini italiani e stranieri con difficoltà economiche, sociali, familiari o altre situazioni critiche come la dipendenza dall'alcol o dal gioco. Infine ci sono le nuove povertà, situazioni in apparenza normali, che la crisi e certe scelte sbagliate hanno fatto degenerare conducendo la famiglia o il singolo alla povertà.

### Come avviene il dialogo tra le singole Conferenze e il Consiglio Centrale?

La San Vincenzo di Carpi è costituita da 5 conferenze. Tre conferenze sono presenti a Mirandola, diversificate per composizione e attività. Una è prettamente maschile ed è presente dal 1856. Gli uomini si occupano della Casa Protetta, una residenza per an-

ziani, in cui i vincenziani si recano per fare visite e una volta al mese organizzano un evento musicale. Un'altra esiste dal 1903 ed è femminile: le donne vanno a visitare i poveri, le persone anziane e i malati e organizzano per le giovani e giovanissime corsi di ricamo e di arti femminili. Infine c'è la conferenza "Santa Caterina", la più giovane, anche questa femminile. Si è costituita per necessità e si occupa soprattutto di stranieri: promuove corsi di alfabetizzazione e organizza attività di doposcuola per gli studenti delle elementari. Accanto a queste tre ci sono le due conferenze più tradizionali di Carpi e Concordia che svolgono la classica attività vincenziana, consegnando generi di prima necessità e andando a far visita ai poveri. Le conferenze partecipano ai consigli centrali che si svolgono ogni tre mesi circa, ogni volta presso una conferenza diversa, dunque è l'intero consiglio che si sposta 'in casa' delle conferenze.

### **Come avviene lo scambio tra voi e gli assistiti?**

I poveri bussano direttamente alle porte delle nostre conferenze o ci vengono segnalati dai Servizi Sociali. Dopo una prima conoscenza, avviamo un percorso con loro, andiamo a trovarli nelle loro case e passo a passo li accompagniamo nelle loro difficoltà quotidiane.

### **Quali sono le richieste più frequenti che vi vengono rivolte?**

Tanti ci chiedono un lavoro, moltissimi di contribuire a pagare bollette, affitti e mutui. Consegniamo, inoltre, generi di prima necessità e materiale didattico. Noi cerchiamo di fare del nostro meglio, provando anche a 'educare' i nostri assistiti. San Vincenzo diceva che i poveri non vanno mantenuti in eterno, ma stimolati per farli uscire dallo stato di povertà. Non siamo e non vogliamo essere un Bancomat, piuttosto un aiuto in un momento di difficoltà della vita e soprattutto dei buoni consiglieri perché la prima povertà nasce dalla 'testa', da scelte sbagliate.

### **Quante persone assiste la San Vincenzo di Carpi?**

La San Vincenzo di Carpi assiste circa 150 nuclei familiari, per un totale di 600 persone.

### **Andate a fare visita alle famiglie assistite?**

Questa attività resta uno dei punti forti del nostro volontariato. Andiamo a far visita alle famiglie, ai malati, oltre che agli anziani ricoverati in strutture di cura.

### **Oltre alle cose che ci ha raccontato c'è qualche altra attività che avete ideato per andare incontro a specifiche esigenze degli assistiti?**

Un'attività particolare che ci vede protagonisti, per la verità non in qualità di 'donatori', ma di 'riceventi' è il Servizio Volontario Europeo (SVE), un bando euro-

peo al quale noi partecipiamo da qualche anno. La San Vincenzo di Carpi è inserita in un elenco di associazioni di volontariato tra cui giovani di tutta Europa possono scegliere per compiere una sorta di servizio civile volontario per nove mesi. Ora stiamo ospitando una ragazza dall'Austria che ci aiuta con i corsi di alfabetizzazione e di inglese e con l'attività di doposcuola. È una bell'esperienza per tutti e ci aiuta a far conoscere tra i giovani la San Vincenzo. Inoltre, proprio in questa ottica di promozione, andiamo nelle scuole superiori a proporre stage: in cambio di qualche credito formativo i ragazzi si rendono disponibili ad aiutarci nelle attività dell'associazione, in particolare proprio con il doposcuola.

### **C'è uno scambio tra voi e il resto della società civile (politica, scuola, altro volontariato)? Se sì, come avviene?**

Il rapporto con la politica è piuttosto difficoltoso, mentre quello con le altre associazioni di volontariato e i Servizi sociali è buono. Proprio con i Servizi Sociali abbiamo siglato un protocollo di intesa per favorire lo scambio di informazioni e agevolare gli interventi.

### **Ci racconta una storia a lieto fine di una delle famiglie da voi assistite?**

Nel 2000 conoscemmo un ragazzo ammalato di tumore allo stomaco. Il caso ci fu segnalato dai Servizi Sociali. Il giovane rifiutò un delicato intervento chirurgico e cominciò a sottoporsi alla chemioterapia. Noi iniziammo a prenderci cura di lui, anche attraverso un medico vincenziano. Coinvolgemmo altre associazioni per accompagnarlo in questo suo difficile percorso. Aveva una gran voglia di vivere e questo lo aiutò. Guarì, infatti, e una volta ristabilitosi gli pagammo un corso dell'Unione Europea sulla comunicazione. Oggi sta bene, lavora in un giornale, è economicamente indipendente e ogni volta che può sostiene la San Vincenzo con offerte e pubblicazioni sul suo giornale.

### **Come si immagina la San Vincenzo di domani?**

Io la voglio immaginare piena di giovani. La strada è aperta, ora tocca a loro, ma dico anche che non dobbiamo scandalizzarci della nostra 'vecchiaia'. Bisogna prevedere una San Vincenzo over 65 perché ormai le tappe della vita giungono sempre più tardi: si lavora e ci si fa una famiglia quasi quarantenni. In queste fasi di 'costruzione' della vita non è detto che si riesca a trovare tempo per il volontariato.

### **C'è un augurio che vuole fare alla San Vincenzo?**

L'augurio è che si ritorni a studiare nei seminari il carisma vincenziano, perché i preti di oggi sembrano esserselo dimenticati. Abbiamo bisogno del supporto dei sacerdoti. A loro e a tutti dico che oggi più che mai la San Vincenzo serve nelle nostre comunità e nelle nostre città. ■

# Il Meeting di Rimini, un'esperienza di condivisione

di Laura Antonini

**Il Meeting di Rimini è un importante appuntamento a cui la San Vincenzo prende parte e che si allaccia alla necessità di fare rete con le altre associazioni di volontariato, oltre a essere un'occasione di incontro tra diverse realtà, di scambio e di confronto.**

**A**vevo molto spesso sentito parlare del "Meeting di Rimini", ma non c'ero mai stata e, lo ammetto, non mi ero mai nemmeno posta il problema di parteciparvi. Qualche anno fa, la mia compagna di banco al liceo mi aveva invitata, ma avevo lasciato cadere la cosa. Questa volta, invece, l'invito è arrivato dalla San Vincenzo, con la richiesta di aiutare a gestire lo stand ottenuto in fiera. Che ottima occasione! E subito ho risposto: «Sì, ci sono!».

Perché ho deciso così? Perché troppo spesso sento persone che si lamentano di quanto la San Vincenzo non sia conosciuta, di quanto si senta la mancanza di giovani, di quanto sia importante creare contatti e lavorare in rete. Quale occasione migliore?

C'è chi mi diceva «Ma il Meeting è di Comunione e Liberazione!». E che problema c'è? Abbiamo avuto l'occasione di metterci in gioco, di farci conoscere, perché sprecarla? Ho sempre pensato che siamo noi persone a essere testimonianza di ciò che siamo, del carisma che condividiamo. Ero la prima ad avere un po' di pregiudizi nei confronti di CL, ma ho dovuto ricredermi: ho avuto occasione di partecipare a qualche incontro (sempre merito della mia ormai famosa compagna di banco!) e da lì ho capito che non faceva per me, che "ero fatta per altro", ma ho conosciuto persone straordinarie. Sono le persone che fanno le associazioni, le "teste calde" si trovano ovunque. Quindi, perché bloccarsi ai propri pre-

**Momento di incontro, confronto e nuove esperienze**

giudizi? Perché non andare oltre e provare a conoscere le persone? Non recitiamo forse "Signore fammi buon amico di tutti"? E allora ho deciso di provarci!

Quindi, si parte per Rimini. La prima volta che sono entrata (era la sera prima del mio turno) sono rimasta sbalordita. Avevo sentito parlare di quanto fosse grande e piena di tutto, ma non immaginavo così grande e così ricca di ogni cosa!

E il giorno dopo si incomincia. Giorgio ed io arriviamo, prepariamo lo stand. Poi iniziamo a vedere le prime persone che passano, tutti diretti probabilmente a qualche conferenza. Poi arrivano i primi bambini che chiedono i gadget e poi le prime persone che si fermano e chiedono informazioni. Non saprei dirvi con quante persone ho parlato di San Vincenzo quel giorno, quante storie ho sentito e con quanti giovani mi sono confrontata, ma erano davvero tante! Persone che non hanno mai sentito il nome di San Vincenzo, o di Federico Ozanam, persone impegnate nel volontariato con cui ci siamo confrontati, altri che si avvicinavano solo per curiosare e si scambiava qualche parola. Le possibilità d'incontro sono state davvero numerose. Nel nostro padiglione c'erano altri stand di associazioni legate al volontariato. Quale occasione migliore per conoscere e, magari in un futuro, lavorare in rete? Giovani di Pavia, Cremona, Bassano del Grappa, Milano o di associazioni presenti su tutto il territorio, un po' come noi. Quelli, a mio parere, sono stati gli incontri più interessanti: con loro abbiamo avuto modo di parlare un po' di più e conoscerli meglio, di interessarci alle loro attività e trarne qualche spunto.

Un giorno e mezzo in fiera e ho fatto numerosi incontri: compagne del liceo che mai si sarebbero sognate di incontrarmi

“

**Quale occasione migliore per conoscersi e, magari in un futuro, lavorare in rete?**

”

proprio lì, amici con cui ho condiviso esperienze con l'Azione Cattolica, volti conosciuti della zona di Varese e, tra tutti questi incontri, ho rivisto per puro caso, dopo circa sei anni, una suora che, ai tempi della mia adolescenza, ha lasciato un segno profondo nel mio cammino di Fede. È stata una gioia immensa ritrovarla e poter condividere con lei pochi minuti del mio tempo in quella lunga giornata!

Ho avuto anche l'occasione di girare un po' per la fiera: non sapevo da che parte guardare. Ovunque mi voltassi trovavo uno stand, c'era talmente tanta scelta che se avessi voluto guardarli tutti avrei speso più di una giornata! Al Meeting c'è proprio di tutto: dal campetto dove giocare a pallavolo allo stand dell'Università Cattolica, dallo stand di degustazione dei vini al mega stand dell'Enel, dal venditore di caramelle al mega padiglione riempito con numerose cucine pronte a cucinare qualsiasi cosa tu desideri.

Sicuramente quei giorni sono stati una esperienza positiva, sono tornata a casa stanca, ma entusiasta. Ho trovato anche degli spunti su cui riflettere, qualcosa che non mi ha lasciata del tutto indifferente.

E qui mi sento di ringraziare chi ha lavorato per avere lo stand, chi ha condiviso con me questa esperienza, soprattutto Giorgio Ceste, che ormai è un compagno di numerose esperienze in San Vincenzo. E ovviamente la sua famiglia, per la disponibilità e per avermi ospitata più giorni, facendomi sentire a casa! ■

## ALCUNE TESTIMONIANZE SUL MEETING

**P**rima di andarci ero un po' scettico, i miei 25 anni di impegno nel sociale mi hanno condizionato in alcuni pregiudizi di parte. Devo dire di essere stato felicemente smentito, l'esperienza è stata semplicemente fantastica, ho respirato un vero clima di comunione, ciò che fatico molto a cogliere in altri ambiti. Tanta gente, tanti giovani (mannaggia la mancanza dei nostri) tanti volti, tante cose molto interessanti e profonde. Da parte nostra credo sia andata bene, c'è sempre una prima volta e spesso è preparatrice di altre esperienze. Ho condiviso la mia esperienza del Meeting con la Federazione regionale lombarda, nell'augurio che si possa replicare il prossimo anno.

*Marco Del Vecchio (Bergamo)*

**L'**organizzazione del Meeting ci ha certamente agevolato mettendoci in posizione ben visibile rispetto alla sala più importante in cui si tenevano le conferenze di maggior rilievo. Quindi i più attenti ci hanno sicuramente visti. Ho apprezzato anche che la postazione avesse già un pre-allestimento, uguale per tutte le associazioni. Durante la mia permanenza abbiamo incontrato tantissima gente: persone che non ci conoscono affatto; persone che ci conoscono per sentito dire (sanno che esistono le "dame della San Vincenzo", ci confondono con ordini religiosi, ecc. Alla domanda se hanno mai pensato di farne parte, hanno risposto che non ci avevano mai pensato, reputandola un'esperienza per anziani); simpatizzanti (persone che conoscono la San Vincenzo, che hanno una Conferenza nella propria parrocchia o che aiutano anche saltuariamente la Conferenza senza farne parte: tutti hanno manifestato vera simpatia per le persone che conoscono ed hanno espresso parole di elogio per l'opera svolta); vincenziani sia associati che presidenti (avevano letto sulla rivista della presenza dello stand e sono venuti

appositamente per vedere se c'eravamo veramente, quasi increduli! Tutti hanno espresso contentezza nel vederci manifestando un grande senso di solitudine: alcuni presidenti hanno usato queste espressioni "Noi siamo in chiusura" "sono presidente da 20 anni... ma siamo i soliti 2 o 3" "Ci vorrebbero dei giovani". Tutti hanno sottolineato la necessità di nuova linfa dai giovani).

Aggiungo che è stato bello conoscere Sabina e Maurizio: mi sono sentita a casa con loro pur non avendoli mai né visti né letti prima! Sono tornata a casa con un senso di gratitudine per averli incontrati sulla mia strada di vincenziana e di cristiana.

*Angela Giunchi (Cesena)*

**L**a partecipazione al Meeting è stata molto interessante e stimolante per la possibilità che ci è stata data di incontrare persone a cui





Meeting, e di aprire rapporti. Riguardo al primo punto, lo stand, anche se piccolo, era decoroso, i vincenziani ben visibili con la propria maglietta. Nei due giorni di mia partecipazione al meeting i contatti ci sono stati, soprattutto per la presenza dei giovani, molto comunicativi. Riguardo al secondo punto, i confratelli adulti che erano con me erano stupiti per il "fiume" di giovani che gira per il meeting. Abbiamo parlato della difficoltà di avere presenze

trasmettere la nostra esperienza vincenziana. È un modo per confermarla e crescerla allo stesso tempo. Contemporaneamente è stato possibile ascoltare anche l'esperienza di altri movimenti ed associazioni tra queste, in particolare, l'Oftal (barellieri a Lourdes), Agesc (associazione genitori scuole cattoliche) e La compagnia dei tipi loschi di Pier Giorgio Frassati che unisce i suoi membri con la preghiera.

È un primo inizio che speriamo di poter continuare anche nei prossimi anni. È però necessario non trascurare ora di riallacciare i tanti contatti presi proprio perché non resti un evento a se stante ma le aspettative di chi ha lasciato il suo nome possano essere onorate. Non dimentichiamo poi che tra due anni sarà il duecentesimo della nascita di Federico Ozanam, un grande evento... e perché non pensare di allestire una mostra proprio al Meeting magari con una ristampa delle lettere del nostro beato o un libro che raccolga le principali testimonianze da lui scritte.

*Marco Crosti (Lecco)*

**R**itengo l'iniziativa positiva e senza dubbio da ripetere, per due motivi: rende visibilità alla San Vincenzo, permette alla San Vincenzo di avere una panoramica di cosa si muove nel Meeting ed attorno al

“

**È necessario non trascurare di riallacciare i tanti contatti presi, proprio perché non resti un evento a se stante**

”

liceali o simili nelle nostre Conferenze. Io che ero in campeggio con mia moglie con 18 ragazzi di un parrocchia della mia città mi rendevo benissimo conto che senza un legame tra la pastorale giovanile di quella parrocchia e la presenza nella stessa della San Vincenzo, in una cittadina piccola come la mia (Lugo: 35000 persone, 6 parrocchie piccole nel centro, un'altra decina nel comune) si finisce con isolare i giovani, rovinandoli. Diverso forse nelle grandi città. Io da ragazzino sono stato educato nella Azione cattolica, ma partecipavamo con i grandi alla San Vincenzo per indicazione del nostro assistente, ed era per noi una esperienza unica, integrata, che tra l'altro ci apriva al mondo adulto ed ad una realtà concreta che diversamente non avremmo conosciuto. Questo è quanto cerco di suggerire nella mia parrocchia partecipando al Consiglio Pastorale.

Penso sia una esperienza da ripetere, fornendo lo stand di pubblicazioni non solo consultabili, ma vendibili. Sarebbe bello ed utile per noi proporre al Meeting di fare una mostra sulla San Vincenzo e sulla storia della sua presenza nella società italiana. La San Vincenzo naturalmente dovrebbe "produrre" la mostra, che poi potrebbe essere fatta girare in Italia presso le nostre conferenze.

*Cassiano Tabanelli (Imola - Lugo)*

# Incontro con Michael Thio

di Laura Ponzone

Nello scorso mese di novembre a Roma si è riunito il Comitato Direttivo della Federazione Nazionale con la graditissima partecipazione di Michael Thio, Presidente del Consiglio Generale Internazionale. Si trovava infatti a Roma perché aveva partecipato ad un incontro di *Cor Unum*, Pontificio Consiglio che si occupa di coordinare gli aiuti delle associazioni caritative per i Paesi in difficoltà.

Michael Thio ha partecipato insieme a noi alla Santa Messa del sabato mattina, quindi ha rivolto un messaggio di saluto al Comitato Direttivo ad inizio riunione. Tutti noi abbiamo potuto poi incontrare personalmente il Presidente nella serata del sa-



bato, quando si è intrattenuto con noi a cena e in alcuni momenti immediatamente successivi, dimostrando uno spirito gioviale ed amichevole. ■

## IL SUO SALUTO

Sono lieto che questa fortunata coincidenza (riunione del *Cor Unum*) mi permetta di essere qui questa mattina.

So che la San Vincenzo italiana esiste da molti anni ed è anche molto grande, inoltre lavora da sempre in stretta collaborazione con il Consiglio Generale Internazionale.

Avete una grande Presidente, Claudia, la prima donna Presidente nazionale in Italia: anche in Brasile, in Irlanda, in Sri Lanka e in Thailandia ci sono donne Presidenti nazionali, ed anche nell'Ufficio del Consiglio Generale c'è una donna, Marie Françoise Salesiani, che è Vicepresidente ed è anche responsabile della formazione.

Volevo parlare di due cose con voi questa mattina.

La prima è che noi siamo una forza cattolica e quindi dobbiamo essere sempre forti nella nostra spiritualità vincenziana, che ci dice che dobbiamo servire Cristo nei poveri, perché in ogni povero sofferente vediamo il Cristo sofferente. Gesù Cristo è la speranza per i poveri.

La seconda cosa riguarda il mio incontro al *Cor Unum* qui a Roma. Come ci ha detto il suo Presidente, il Santo Padre è molto preoccupato per la fame del Corno d'Africa, ed ha chiesto che le grandi associazioni come la San Vincenzo si attivino per combattere questa piaga. In Somalia non c'è la San Vincenzo, invece esiste in Kenia, Etiopia ed Eritrea ma non ha risorse sufficienti per gestire questa situazione, quindi il Consiglio Generale Internazionale intende coordinarsi con i Padri della Missione e le Figlie della Carità per un intervento più efficace. Un mese fa è già stato lanciato un appello a tutte le Conferenze del mondo per raccogliere aiuti per la Somalia:

appena si sarà chiarito il progetto, scriverò per illustrarlo e per chiedere altri aiuti.

Ricordate che due anni fa c'è stato un disastro ad Haiti: in questo intervallo di tempo è intervenuta la San Vincenzo americana sostenuta dal Consiglio Generale Internazionale, oltre ai Padri della Missione e alle Figlie della Carità. C'è stato un grande disastro in Giappone quest'anno e la San Vincenzo giapponese è intervenuta. Quindi siamo coinvolti in tutti i grandi disastri che succedono nel mondo. Siamo presenti in 147 paesi con 720.000 vincenziani, pertanto si cerca di fornire aiuti nei Paesi dove abbiamo una nostra presenza: questo è importante perché, appoggiandoci alle Conferenze locali, possiamo essere sicuri che le offerte vadano a buon fine e possiamo controllare come vengono distribuiti gli aiuti.

So che in Italia siete sempre molto sensibili e le donazioni sono sempre generose e di questo vi ringrazio. I poveri nel mondo avranno sempre bisogno dell'aiuto della Società: c'è molto lavoro da fare. Se però noi lavoriamo da soli, non potremo avere successo, e quindi dobbiamo collaborare anche con le altre associazioni caritative, perché è l'unico modo per affrontare queste situazioni disastrose che succedono nel mondo, ovviamente insieme alla preghiera a Dio e allo Spirito Santo che ci aiutino; senza l'aiuto di Dio non possiamo fare nulla, per questo la spiritualità vincenziana è molto importante, noi dobbiamo essere uno in Dio e Dio in noi, solo così avremo successo.

Prego che il vostro incontro vada bene e che continuiate ad impegnarvi per essere buoni Vincenziani. Tutto quello che fate, fatelo nel nome del Signore.

## Anno nuovo, San Vincenzo nuova

di P. Giovanni Battista Bergesio

### AMBITI DEL RINNOVAMENTO

#### I. LA VITA PERSONALE

Il Vincenziano non è tale soltanto quando “fa la San Vincenzo”, partecipando alle riunioni o andando a visitare i fratelli bisognosi. Per operare nello spirito di Cristo e dei fondatori, egli deve avere un retroterra umano e spirituale di grande spessore.

Questo significa: una ricerca forte di Cristo (“radicati in Cristo”); una profonda comunione con Lui attraverso la **Parola e la Preghiera**.

Può esserci di guida il capitolo decimo Del Vangelo di Luca: all’inizio del capitolo Gesù racconta la parabola del Buon Samaritano e invita il dottore della legge che lo aveva interrogato a fare come lui: «*Va e fa' anche tu così*».

Successivamente l’evangelista narra l’incontro di Betania tra Gesù e le due sorelle Marta e Maria. E a Marta, che “andava e faceva”, Gesù rivolge le famose parole, quasi un rimprovero: «*Marta Marta, tu ti preoccupi di tante cose... ma una cosa sola è veramente necessaria: quella che fa tua sorella Maria*»!

E che cosa faceva Maria? Niente... stava beata accanto a Gesù per ascoltarlo e dialogare con lui.

Qual è allora l’insegnamento di Gesù? “Andare e fare” è sicuramente importante. Lui stesso è stato un grande operatore: “*il Padre mio opera, e anch’io incessantemente opero*”.

Ma la sua azione è sempre fondata sulla **preghiera e sulla contemplazione**.

Gesù prega prima dei momenti decisivi della sua missione: prima che il Padre gli renda testimonianza, al momento del suo Battesimo [Lc 3,21] e della Trasfigurazione, [Lc 9,28], prima di realizzare, mediante la sua Passione, il Disegno di amore del Padre [Lc 22,41-44].

Egli prega anche nei momenti determinanti che danno inizio alla missione dei suoi Apostoli: prima di scegliere e chiamare i Dodici [Lc 6,12], prima che Pietro lo con-

***Nel nuovo anno sociale, dobbiamo seriamente impegnarci a portare avanti il cammino di rinnovamento come cristiani e come vincenziani***



fessi come «il Cristo di Dio» [Lc 9,18-20] e affinché la fede del capo degli Apostoli non venga meno nella tentazione [Lc 22,32].

Ancora: Gesù si ritira spesso in disparte, nella solitudine, sulla montagna, generalmente di notte, per pregare [Mc 1,35; Mc 6,46; Lc 5,16].

**Azione e contemplazione: è il cammino di Gesù.** È il cammino che Egli propone anche a noi.

#### La situazione oggi

Cammino particolarmente difficile nel mondo materialista e votato alla tecnica in cui viviamo. Anche i sacerdoti e i religiosi non sfuggono alla “eresia dell’azione”, come è arrivato a definirla il grande maestro di spirito, l’abate Chautard.

Perché non si prega?

- *Superlavoro che mozza il fiato e toglie anche il respiro dello spirito,*
- *distinzione pretestuosa tra preghiera e preghiera,*
- *pigrizia spirituale di fronte alla difficoltà di una preghiera “vera”,*

- debolezza della fede che non può alimentare il desiderio e lo spirito della preghiera,
- confusione sul rapporto preghiera-libertà di Dio.

Mi piace chiudere questo primo ambito del rinnovamento con un bellissimo brano di Giovanni Paolo II:

**«La preghiera – liturgica e individuale – è l’anima della Chiesa e della vita cristiana. Non ci può essere vitalità autentica senza preghiera autentica; l’essere cristiani e l’essere Chiesa procedono di pari passo con la dimensione interiore.**

*Non si dovrà mai dimenticare che la preghiera è parte costitutiva ed essenziale della vita cristiana, colta nella sua integralità e centralità, anzi appartiene alla nostra stessa “umanità”: è la prima espressione della verità interiore dell’uomo, la prima condizione dell’autentica libertà dello spirito» (“I compiti della famiglia cristiana”).*

## II. LA VITA ECCLESIALE

Essere laici non significa rimanere avulsi dalla Chiesa, ma vivere un ruolo specifico e importante nella comunità ecclesiale.

Anche il cristiano laico deve amare la Chiesa che è il corpo di Cristo; deve avere venerazione e spirito di fede nei confronti della Gerarchia che Cristo ha voluto a capo della Chiesa: **“chi ascolta voi ascolta me”**; deve partecipare alla pastorale e all’apostolato della comunità e animare con la sua testimonianza tutte le realtà temporali.

**Il vincenziano nella Chiesa locale:** conosce e apprezza gli altri carismi; vive la comunione verticale con l’autorità e quella orizzontale con tutti gli altri componenti della comunità; partecipa concretamente e attivamente alla vita della parrocchia e della diocesi.

## III. LA CONFERENZA

Vincenzo De Paoli rivolge alle prime Figlie della Carità queste sorprendenti e splendide parole: *«Vedete, figlie mie, allo stesso modo che Dio è uno solo in se stesso, e in lui vi sono tre Persone, senza che il Padre sia più grande del Figlio, né il Figlio dello Spirito Santo, ugualmente bisogna che le Figlie della Carità, che devono essere l’immagine della Santissima Trinità, benché molte, siano tuttavia un cuor solo e un’anima sola.*

*Vorrei, inoltre, che le nostre suore si con-*

*formassero alla Santissima Trinità anche in questo: come il Padre si dà tutto al Figlio, e il Figlio tutto al Padre, procedendone così lo Spirito Santo, così ugualmente esse fossero tutte l’una per l’altra.*

*Così farete di questa Compagnia una riproduzione della Santissima Trinità».*

Partendo da questa intuizione di San Vincenzo, possiamo definire la Conferenza **“icona del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”**.

### 1) La Conferenza icona del Padre

#### IL PADRE È IL CREATORE

La Conferenza è creativa, suscita energie nuove.

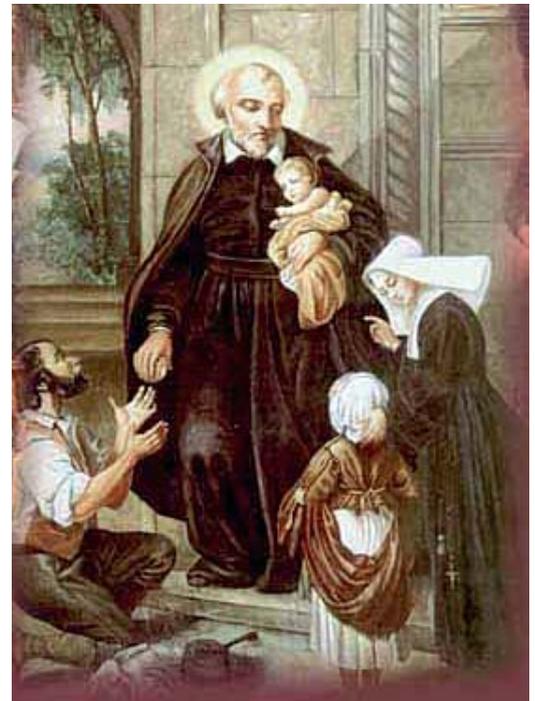
Siamo figli di un Dio che rinnova incessantemente la faccia della terra: guai a essere schiavi del passato! Pur apprezzandolo, occorre guardare avanti a quello che non è ancora stato, e che può esprimere meglio dell’antico le risposte di oggi ai poveri e alle povertà.

#### IL PADRE È IL RESPONSABILE

Poiché il Padre è il Primo, che condivide tutta la responsabilità col Figlio e con lo Spirito in ordine alla creazione, alla provvidenza e al governo del mondo, la Conferenza deve aiutare i Confratelli a crescere nella corresponsabilità per tutto ciò che concerne la formazione, l’azione caritativa e il servi-



**Non si dovrà mai dimenticare che la preghiera è parte costitutiva ed essenziale della vita cristiana**



zio. Non è icona del Padre la conferenza che lascia tutto il peso della responsabilità e delle decisioni al Presidente, o quella in cui il Presidente non delega competenze e non coinvolge i soci nella vita della Conferenza.

## 2) La Conferenza icona del Figlio

### IL FIGLIO È IL VERBO

Poiché il Figlio è la Parola, il Dialogo incessante con il Padre, nella Conferenza deve essere desiderata, promossa, cercata la comunicazione.

È molto importante che nelle riunioni i Confratelli imparino e s'impegnino a dirsi "parole buone", di fede e di speranza; che si aiutino ad approfondire le motivazioni della loro scelta vincenziana, a condividere le risonanze che la Parola di Dio, ascoltata e meditata insieme, provoca nei loro cuori.

È pure una forma di comunicazione importante **la correzione fraterna, fatta secondo il precetto del Signore nella verità e nella dolcezza.**

*«Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione». (Galati, cap. 6)*

## 3) La Conferenza icona dello Spirito Santo

Poiché lo Spirito Santo è l'infinito amore che lega il Padre e il Figlio, la Conferenza non cessa di ricercare e perseguire legami sempre più autentici tra tutti i Confratelli, rimuovendo gli atteggiamenti negativi e vivendo gli atteggiamenti che costruiscono la comunità:

“

**È molto importante che nelle riunioni i Confratelli imparino e s'impegnino a dirsi "parole buone", di fede e di speranza**

”

### Atteggiamenti negativi da rimuovere:

- il legalismo e il tradizionalismo che causano comunità chiuse e fossilizzate;
- il trionfalismo e la filosofia della doppia velocità che emarginano i più deboli;
- il paternalismo che soffoca l'iniziativa e la responsabilità;
- il formalismo che svuota di amore i rapporti.

### Atteggiamenti che costruiscono la comunità:

- **la preghiera**: "se il Signore non edifica la casa, invano lavora chi cerca di costruirla";
- **la gioia** che rende amabili le persone e le comunità;
- **l'amore** per la comunità;
- **l'accettazione** della povertà della comunità.



## PER LA REVISIONE

Ho il coraggio di dire, con serenità e semplicità, ciò che penso?

Ho l'umiltà per ascoltare ciò che dicono gli altri?

Ho l'apertura mentale per non confondere la mia opinione con la verità in assoluto?

Ho la costanza di leggere quotidianamente la Parola di Dio per farne il punto di riferimento della mia giornata?

Alimento con delle ricerche, anche semplici, la mia vita di fede?

Sono convinto di essere in un cammino formativo che non finisce mai?

Credo che i membri della conferenza sono un dono che Dio mi ha fatto?

I miei rapporti con gli altri sono soltanto di collaborazione, o anche di comunione?

Accetto serenamente eventuali osservazioni e correzioni?

Do importanza al momento di preghiera della riunione?

La mia presenza nella conferenza è testimonianza e annuncio?

Partecipo regolarmente e puntualmente alle riunioni?

## Al centro le relazioni umane

L'intuizione che fu prima di Vincenzo De Paoli e che Federico Ozanam ha arricchito di basi culturali forti e di una prospettiva sociale, fu quella di mettere al centro dell'azione vincenziana **le relazioni umane**.

Leggiamo in una circolare del Presidente internazionale del 1964:

*«Avere avuto un giorno la **vocazione** a diventare confratello della San Vincenzo significa avere voluto tradurre in atto una conseguenza della nostra **Fede Cristiana**: il desiderio intimo di partecipare "personalmente e direttamente" al "Servizio dei poveri" per mezzo di un "**contatto da uomo a uomo**", col "dono personale del proprio cuore e della propria amicizia", e di farlo in una "**comunità**" fraterna di laici animati dalla stessa vocazione con un comune cammino spirituale...».*

Ecco dunque come l'esperienza della Conferenza e la visita al povero costituiscono gli aspetti di una **relazione di amore** che è generata in Conferenza e si espande al di fuori.

La ragione della validità di questa scelta (il rapporto personale con il povero attraverso la visita al suo domicilio; l'esperienza di amicizia e di comunione nella Conferenza) sta nel fatto che al centro dell'azione sta la **persona** con la sua **dignità** di essere libero, di creatura amata da Dio. La persona del confratello, la persona del povero.

Attraverso i secoli e soprattutto in epoca contemporanea, **la Società di San Vincenzo**, proprio richiamandosi alle sue radici, ha individuato con notevole anticipo, rispetto alle Istituzioni ed ad altre forme di volontariato, la **centralità dei bisogni relazionali** che dà oggi il senso alla qualità di vita delle persone e che in ultima analisi rappresenta la ragione ultima dell'essere comunità.

### Al centro l'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo.

Si supera così la tentazione di identificare la persona con il suo bisogno.

Il povero non è riconducibile o rinchiudibile nel suo bisogno, tantomeno solo quello materiale, economico.

**Il povero non è un bisogno sociale da soddisfare, è una persona da amare e da aiutare a crescere integralmente.**

Riflettiamo bene sulle conseguenze che il messaggio di Vincenzo e di Federico ha oggi, nella vita e nell'azione delle nostre Conferenze.

Alessandro Floris

## Un povero come amico

**Una vocazione al servizio della persona: il vincenziano, tessitore di relazioni**

di Padre Gerry Armani

Noi li chiamiamo amici

Il povero è un amico un po' strano. Siamo chiamati a diventare loro **amici**; questa è la nostra vocazione e la nostra missione. Diventare loro amici, sì, però!

In un incontro con il padre Generale della Congregazione della Missione, p. Gregory Gay, una volontaria vincenziana è intervenuta dicendo: «I poveri che vengono al nostro Centro noi li chiamiamo **amici**. Risposta del p. Generale: "È bello definirli in tal modo, ma spetta ai poveri definirli **amici loro**; e questo lo diranno in base a come li avremo accolti e trattati». Mi sembra che a volte usiamo le parole con troppa superficialità e buonismo. Per saper tessere relazioni amicali con il povero è necessario percorrere un lungo cammino interiore, un percorso spirituale in cui ci si lascia educare dall'Amore. Direi che prima di diventare amici dei poveri dobbiamo sentirne la ripulsa, il rifiuto, il desiderio di fuga da essi, così come è stata, all'inizio, l'esperienza di San Vincenzo, altrimenti c'è da dubitare della bontà delle motivazioni che ci abitano nel servire i poveri. Oggi mi fa un po' paura la moda dell'innamoramento per gli ultimi, dell'esaltazione della solidarietà. Perché cerchiamo i poveri? Perché e come li serviamo? Perché allora non cambia il nostro cuore, non cambia una cultura che non accoglie, non cambiano le leggi, non riusciamo a fare spazio, ma chiudiamo gli spazi? Perché preferiamo "aiutare" i poveri invece che promuoverli? Il termine **amico** non è quindi una questione nominale o di moda, bensì sostanziale.

Per San Vincenzo il rapporto con i poveri nasce ed è sostenuto da una primordiale esperienza mistica dell'**Amore di Dio che predilige i poveri**. Tale rapporto lo definiamo "**vocazione**": nei poveri e nei piccoli infatti si rivela in modo privilegiato l'Amore e dal loro interno chiama tutti noi a farne esperienza, mettendoci a loro servizio e diventando loro amici. I poveri sono per noi gli evangelizzatori dell'Amore perché Gesù è stato il povero che ha



evangelizzato; diventare loro amici significa essere disposti a lasciarsi evangelizzare da essi. Non c'è poesia in tutto ciò, perché sono i nostri padroni, i nostri re, il nostro Signore. Padroni molto esigenti! I poveri sono il mistero dell'Incarnazione dell'Amore di Dio.

*“Non devo considerare i poveri dal loro aspetto o dalla loro apparente mentalità: molto spesso non hanno quasi la fisionomia né l'intelligenza delle persone ragionevoli, talmente sono rozzi e materiali. Ma rigirate la*

*medaglia, e vedrete, con la luce della fede, che il Figlio di Dio, il quale ha voluto essere povero, ci è in essi raffigurato: Egli non aveva quasi le sembianze d'uomo nella sua Passione. O Dio, quanto è bello vedere i poveri se li consideriamo in Dio e con la stima che Egli ne aveva”.*

### **Guardare l'altro con gli occhi della fede**

Per un cristiano e vincenziano lo specifico delle relazioni con il povero (e con tutti) consiste proprio nel maturare nella vita la capacità di **guardare l'altro con gli occhi della fede**, “rigirare la medaglia”, saper guardare “oltre” il visibile per cogliere la vera essenza, per cogliere l'Invisibile e quindi provocare uno sguardo d'amore. È l'Invisibile che ci aiuta a dare significato e senso al visibile.

Si diventa amici quando si conosce l'identità dell'altro, quando mi si rivela il “chi sei tu?”. Ora, l'identità del povero è una grazia, è una rivelazione che proviene dall'Amore, è un dono dall'alto, non anzitutto un problema sociale. Il povero non è un problema, ma il luogo teologico della rivelazione del Dio Amore. Sarà problema il perché e il chi lo rende e lo mantiene povero.

Gli amici si scelgono, i poveri non si scelgono; ci vengono consegnati dall'Amore. Per capire chi sono, “devono essere anzitutto guardati con gli occhi di Cristo”, affermava San Vincenzo, devono essere guardati come il Cristo crocifisso, amati con la tenerezza di una madre, poi si potranno anche ascoltare e servire e divenirne amici. L'amore, l'amicizia inizia sempre dallo sguardo, da come si guarda e da come ci si sente guardati.

Quando si mette in azione uno sguardo d'amore allora ci si incammina “verso”, si va verso il povero, si va a trovarlo a casa sua, non lo si fa venire a noi. Ogni incontro diventa un esodo da noi verso l'altro, per camminare insieme verso la terra promessa, promessa a tutti però, non solo a qualcuno, promessa oggi, non solo nell'eternità.

Che amico strano il povero! Ci provoca sempre. Sì, ci provoca ad amare, diventa cioè il criterio, la regola del nostro agire cristiano, della nostra etica, di ogni nostro atto religioso. È l'unica immagine autentica di Gesù. Allora diventare amici dei poveri è sempre un miracolo, comporta una sempre nuova Pentecoste che spezza la sclerosi del cuore.



## Vivere l'amicizia con i poveri in "compagnia"

San Vincenzo e Federico Ozanam ci hanno insegnato che l'amicizia con i poveri si vive in "**compagnia**" (la conferenza), non da soli, non esiste "il mio povero", perché da soli ci si stanca ad amare. In compagnia si fa di più e meglio, ci si educa insieme, ci si sostiene a vicenda, si scopre un Dio non astratto, ma un Dio Amore che chiama alla comunione con se e con gli altri.

Da queste profondità o altezze, un po' vertiginose, ne consegue una pedagogia di comportamenti verso i poveri.

L'amicizia con i poveri provoca in noi un mutamento interiore e trasforma la qualità di tutte le nostre relazioni. San Vincenzo amava spesso parlare di "compagnia", "compagni".

Il Concilio Vaticano II invita i cristiani a camminare nella storia, nella compagnia degli uomini.

In una società come la nostra, caratterizzata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistico, i cristiani sono chiamati a **vivere una differenza** proprio nella qualità delle relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco. La differenza cristiana deve esprimersi soprattutto nell'attenzione ai poveri e agli ultimi.

Essere amici del povero significa anzitutto il riconoscimento della sua esistenza, **riconoscere che esiste**, non distogliere lo sguardo e il cuore da colui che è accanto a noi, è cercare di far posto all'altro.

Pertanto le nostre relazioni non possono fermarsi a veicolare beni e prodotti verso i poveri, bensì relazioni, altrimenti i poveri si sentiranno semplicemente terminali di beni e prodotti, non persone.

Diventare amici del povero significa rendere visibile quella persona che è invisibile persino a se stessa e agli altri, significa restituirle il suo nome, e quindi la sua identità, offrirle spazio. Non a caso invece oggi tendiamo tutti a difendere il nostro spazio. Da sempre i poveri vengono nascosti, resi invisibili e circoscritti all'interno di uno spazio, perché scomodi.

## Esperti di relazioni umane

Come cristiani vincenziani vogliamo ritornare ad essere **esperti di relazioni** e di rapporti nuovi, secondo il carisma dei nostri fondatori. Non devono dire di noi: guarda quanto danno e quanto fanno per i poveri!



## «Cari amici dei poveri»

«...vi accogliamo come "amici dei poveri"! Amici dei poveri! Voi vi appropriate di una qualifica, che amiamo Noi stessi portare e che vorremmo sempre documentare nell'espressione dei sentimenti e nell'esercizio del nostro ministero. L'amicizia verso i nostri simili bisognosi di aiuto e di assistenza è proprio una caratteristica, che possiamo chiamare obbligo, virtù, stile...

La rivendicazione della povertà come tesoro (della Chiesa) ci ricorda come il Regno di Dio, cioè il dono che Cristo porta al mondo per la sua salvezza, non è dono di questo mondo; non entra nella sfera delle cose appetibili di questa terra; non è una ricchezza temporale. Si sposta così l'asse dei desideri e delle speranze umane, si prospetta un destino superiore e diverso da quello terreno, si infonde nell'uomo una speranza escatologica, con queste conseguenze:

- prima: si determina la vera scala dei valori della vita e i valori economici sono subordinati ai valori dello spirito e della vita futura...

- seconda conseguenza: il cuore dell'uomo è liberato dalla troppo facile schiavitù che i beni di questo mondo esercitano su di esso. La povertà evangelica è libertà interiore di altissimo pregio.

E finalmente il discepolo di Cristo alla sua severa scuola di povertà scorge un rapporto meraviglioso fra la povertà e la carità; si direbbero complementari; e non solo perché la

prima, cioè la povertà ha bisogno di quel gratuito, spontaneo e generoso soccorso che chiamiamo carità, ma soprattutto perché chi ama è alla ricerca di chi possa ricevere i segni e i doni del suo amore.

Non sono forse questi, carissimi vincenziani, i vostri pensieri?

...Voi instaurate una pedagogia di prim'ordine: l'educazione ad aprire gli occhi sulla scena sociale, sui malanni persistenti, ricorrenti, rinascenti della nostra società; l'educazione alla solidarietà con chi soffre e con chi manca di tante cose, spesso necessarie; l'educazione all'esercizio personale, diretto non delegato, non solo pensato, della solidarietà; l'educazione al sacrificio di borsa, di tempo, di gusti per dare espressione concreta ai sentimenti e alle promesse».

Dal discorso rivolto da Paolo VI ai vincenziani italiani (8 novembre 1964)

Dovrebbero invece dire: *guarda come amano i poveri!* Guarda che qualità di rapporti vivono con essi!

Nel nostro rapporto con i poveri spesso riusciamo più facilmente a “fare qualcosa per” loro che non “a fare con” loro. Oggi ci è richiesto di fare un passo ulteriore, entrare cioè nell’ottica della categoria della reciprocità; la vita bella del vangelo richiede reciprocità. Nel nostro rapporto con i poveri c’è sempre un dare, ma anche un ricevere, pur in dimensioni diverse. **Donare tempo** alla vita degli altri è sempre dentro ad un rapporto in cui si da e si riceve. Questo rapporto evita il paternalismo e l’assistenzialismo. Il vincenziano è quindi uno che prima di offrire viveri, indumenti e pagamento di bollette, tesse relazioni, offre un rapporto di reciprocità, offre cioè un bene relazionale nella gratuità anzitutto e poi dona il necessario. La povertà più grande oggi è proprio la carenza di relazioni, di rapporti. Tu non vuoi, Signore sacrifici e offerte, ma vuoi me; e poiché i poveri sono nostro Signore e i nostri signori, vogliono anzitutto noi stessi, **il dono di noi stessi** e poi il necessario per vivere. Spesso ci lamentiamo che vengono a noi solo per chiedere cose, ma questo dipende da che cosa prioritariamente noi offriamo a loro. Spesso andiamo fieri d’aver offerto molte borse e facciamo la gara a chi distribuisce di più, non a chi offre più qualità di relazione. La quantità non andrà a scapito della qualità? Tutti abbiamo bisogno più che mai del dono reciproco di rapporti nuovi e di comunità, sia all’interno della chiesa sia all’interno della so-

cietà civile.

Molto probabilmente abbiamo timore di avventurarci nelle relazioni vere, perché queste ci rendono vulnerabili, perché la **fraternità** è sempre esperienza anche di fragilità condivisa, è sempre abbandono della propria onnipotenza. Stare con un appestato può provocare la morte, come è capitato ad una delle prime Figlie della Carità: Margherita Naseau.

*«Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil. 2).*

Essere amici significa diventare “**simili**”, implica sempre un rapporto, un abbraccio, un incontro; implica un “lasciarsi contaminare” dall’altro. La semplice offerta di beni materiali invece crea un distacco, è una protezione tra il donatore e il ricevente, crea una dipendenza tra chi ha e chi non ha; i beni stessi in se creano una difesa personale. Io do a te, ma non coinvolgo me stesso nel tuo destino. Un’esperienza vera di dono è un’esperienza ambivalente che deve sempre mettere in conto la possibilità della croce, cioè che l’altro mi ferisca, tradisca la mia fiducia. Essere volontari cristiani non è un servizio part-time, ma è vivere rapporti di mutua reciprocità e quindi di mutua vulnerabilità. **È una dura scuola di vita il rapporto con i poveri.** Sono il nostro bel tormento. ■



## Amici per amare

**“L’amico è risposta al vostro bisogno. È il campo che seminate con amore e che mietete con riconoscenza. È la vostra mensa e il vostro focolare. Quando l’amico confida a voi il suo pensiero non trattenete l’assenso della vostra mente né risparmiategli il dissenso. Non ci siano altri intenti nell’amicizia se non l’approfondimento dello spirito. E che il meglio di voi sia per l’amico. E nella dolcezza dell’amicizia ci siano risa, e la condivisione dei piaceri. È nella rugiada delle piccole cose che il cuore trova il suo mattino e si rinnova. Il mio pensiero va sovente all’atmosfera di Amicizia che regnava nel primo gruppo di giovani. Giovani, e tra questi Federico Ozanam, che a Parigi fondarono le conferenze di San Vincenzo. Ritengo che fu proprio la loro Amicizia che servì da base per l’enorme sviluppo mondiale che ebbero le conferenze, secondo il soffio dello Spirito. La conferenza può essere il terreno, il momento per sperimentare concretamente l’Amicizia in particolar modo tra noi vincenziani, come punto di partenza per potere essere amici con chi vogliamo aiutare. Amici per amare.**

(dagli scritti di Cesare Colonna)



BERGAMO - Eletti presidente e Ufficio di Presidenza. Intervista al neo presidente

## UN CONSIGLIO CENTRALE SI RINNOVA

Sabato 9 Ottobre la Federazione Regionale ha avuto il piacere di vivere il rinnovo del Presidente del Consiglio di Bergamo e di tutto l'Ufficio di Presidenza che è ora così composto: presidente Giampietro Marcassoli; vice presidente Nadia Marcassoli, segretaria Maria Angela Gustinetti; tesoriera Rosanna Borlotti, membro Ufficio di Presidenza Giacomo Invernizzi, delegato giovani Massimo Micheletti.

Sono molto contenta di fare questa intervista al nuovo Presidente che prenderà le redini di un Consiglio fra i più importanti della Lombardia.

**Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto ad accettare questa candidatura, giacché sei già molto occupato nel portare avanti il "Cortile di Ozanam".**

«Ti confesso che fino ad alcuni mesi fa questo nuovo servizio era lontano dai miei progetti. La mia famiglia, il mio lavoro, l'impegno forte del Cortile esaurivano tutte le mie risorse, il mio tempo a disposizione. Da più parti è arrivato questo invito, questa sollecitazione.

Mi sono ribellato con me e con gli altri, ma il mio "Sì" ad accogliere questo servizio non vuole essere soltanto la cortesia a tanta insistenza e stima proveniente da tanti amici. Il mio "Sì", a questo nuovo impegno vuole essere un grazie ai poveri e alla San Vincenzo per quanto io ho ricevuto dai poveri e dalla San Vincenzo».

**In questi anni trascorsi in San Vincenzo chi sono stati i tuoi maestri cui ti sei ispirato per continuare nel tuo servizio?**

«Nei momenti più difficili della mia vita loro, i poveri, hanno aiutato me vero povero. Fin dalla mia giovinezza, ai tempi della confusione giovanile l'impegno nella San Vincenzo ha costruito il mio futuro di vita, più che nella formazione universitaria e in tante esperienze di formazione all'estero. Nella San Vincenzo, nella mia

Conferenza di Nembro, i tanti poveri che bussavano alla nostra porta, mi facevano capire che il bene bisogna farlo bene, che ognuno dentro la Conferenza ha doni preziosi unici originali irripetibili da donare alla vita, ai poveri, alla società per trovarci poi noi stessi arricchiti dall'esperienza dell'amicizia, della Comunione, nella linfa vitale di una società dentro la quale la San Vincenzo si colloca, non isolata nelle sacrestie o negli ambienti della Parrocchia, ma nel dialogo con tutte le forze Istituzionali, sociali, politiche di sinistra, di centro, di destra, con tutti quelli che vogliono impegnarsi per costruire il bene comune.

Gli Amici della San Vincenzo di Nembro, mi hanno insegnato "la via alla casa del povero". Mi hanno insegnato che l'azione della carità va preceduta da un'intensa vita spirituale personale e di Conferenza. Il cammino che dalla sede della Conferenza porta alla casa del povero, all'incontro con il povero, è contraddistinto dalla Preghiera, umile, generosa, consapevole che noi non possiamo nulla, non siamo capaci di proporre interventi risolutivi, di dire, di fare, di amare.

Ancora i miei amici Vincenziani mi hanno insegnato che i Poveri si portano a casa, nel cuore, non si lasciano in Conferenza, o sui verbali della riunione: i poveri si portano a casa, nel cuore, nella nostra preghiera del mattino, del giorno, della sera. Il servizio ai poveri deve preferirsi a tutto, fedeli sempre agli appuntamenti con loro, anche se sono stanco, se non ne ho voglia, anche se ho la febbre. Non si può chiudere un incontro di conferenza senza aver pensato a qualcosa di nuovo da fare. Il mondo dei poveri e della carità è un mondo immenso, senza confini, dove deve trovare spazio l'originalità di ognuno. Non possiamo limitarci a distribuire quattro pacchetti in croce.

Noi dobbiamo imparare a uscire da ogni nostro incontro sia di Conferenza sia di Consiglio con in





bergamaschi, dagli elenchi dei Vincenziani di Bergamo che la Segreteria mi ha consegnato, ho letto molti nomi noti, splendide persone. Voglio conoscerli tutti, inizierò a visitare le Conferenze: già da quelle che oggi non erano presenti. E ogni qualvolta m'inviteranno io ci andrò volentieri, mi sentirò a casa, porterò la certezza che l'esperienza della San Vincenzo non è limitata alla Conferenza, ma si espande a livello Diocesano, Regionale, Nazionale, Mondiale. Questa è la San Vincenzo. Sono molto preoccupato della grave crisi economica mondiale. Mentre da

mente qualcosa di nuovo da fare, altrimenti non siamo fedeli ai poveri, a Dio, a noi stessi.

I poveri mi hanno salvato e mi salvano ogni giorno dalla noia di sprecare il tempo, di trascorrere le giornate nella monotonia. I poveri mi dicono che hanno bisogno di me. I poveri mi aiutano a uscire dalle tenaglie del mio egoismo sfrenato che mi spinge a pensare a me stesso, alla soddisfazione dei miei piaceri egoistici e mi dicono che il mio impegno è importante, è più grande dei miei bisogni personali e umani. I poveri mi salveranno. I poveri mi aiutano ogni giorno a superare il mio desiderio di essere amato per riscoprire che è solo nella logica del "dono" gratuito dell'amore che si vive l'amore».

### **Chi vorresti ringraziare per questa esperienza fino a qui vissuta?**

«Ringrazio i tanti bambini che sono ospiti dei Servizi del Cortile: loro mi hanno aiutato a utilizzare al meglio le mie risorse, il mio tempo, le mie notti insonni, le mie capacità, facendomi crescere dentro l'originalità di ogni percorso di vicinanza, di servizio.

Ringrazio il mio grande Maestro di carità: don Giuseppe Monticelli che mi ha accompagnato fin dal servizio civile svolto al Suo fianco, e poi dentro la Carità e nei cammini della San Vincenzo, come lo è stato per molti di noi. Come non ricordarmi dei tanti Vincenziani incontrati negli appuntamenti di Consiglio: persone contente, felici, di appartenere alla San Vincenzo, di spendere tutto per i poveri, ogni minuto, ogni risorsa spezzando il pane con loro.

Un grazie alla mia famiglia, che mi consente anche questo impegno e che vorrà dire meno tempo donato a loro: la prima San Vincenzo si vive nelle nostre case, con una profonda carità con le persone che abbiamo vicino.

Ringrazio di cuore Filippo Quiri che mi ha preceduto in questo servizio: a nome di tutti voi lo ringrazio per il lavoro da lui svolto nel corso del Suo mandato, con sacrificio, amore.

Grazie anche all'Udp che ha lavorato con te, al tuo fianco e alla Commissione elettorale che ha preparato questa giornata con la Segreteria della Federazione Regionale Anna Taliente».

### **Parlaci un po' del tuo programma, di quello che vuoi fare con tutta la San Vincenzo Bergamasca**

«Ho immaginato in questi giorni i volti dei vincenziani

un lato ci richiama a uno stile di sobrietà, è preoccupante il numero delle persone che hanno perso e perderanno il posto di lavoro, giovani che non riusciranno mai a entrare nel mondo del lavoro, e un rischio di default che ogni giorno grava sull'Italia.

Di fronte a tutto questo noi della San Vincenzo ci stiamo interrogando? Viene da chiedersi, dov'è la San Vincenzo, di fronte all'odierna crisi mondiale che attanaglia i Governi, le imprese, gli interi mercati causando conseguenze disastrose nel mondo del lavoro dipendente e autonomo, soprattutto tra coloro che, poveri di risorse, non sono più capaci di ricollocarsi o trovare un varco per assicurarsi il pane quotidiano.

Una crisi che ha aperto in modo spaventoso il divario tra ricchi e poveri, cancellando il ceto medio, oggi impoverito. Tra questo il silenzio dei nostri poveri di sempre, dei nuovi poveri, soprattutto tra le giovani generazioni e s'impone con urgenza l'interrogativo: "dove si colloca la San Vincenzo dentro tutto questo?". Dove siamo con le nostre Conferenze?

Abbiamo studiato la situazione, abbiamo pensato a strategie di presenza, a mettere insieme sinergie per creare nuove possibilità, oppure siamo fermi all'assistenzialismo o peggio ancora presi dalla rassegnazione stiamo alla finestra a guardare?

Di fronte a tutti questi impoveriti, Gesù dice ancora oggi "Date voi stessi da mangiare". Il miracolo si compie quando mettiamo in comune i due pani e i due pesci che abbiamo. Questa è la pedagogia di Dio.

I vincenziani sono certi che ogni volta che hanno donato cose, denaro, energie, hanno fatto un prestito a Dio, che non mancherà di restituire moltiplicati in doni e risorse. Con me ho proposto un rinnovato Ufficio di Presidenza. Nel ricambio delle cariche che è richiesto dallo Statuto, ma soprattutto dal "buon senso" di ogni organismo, non deve essere soltanto un rimescolare le carte, o il muovere le pedine come nel gioco a scacchi. Il termine rinnovare vuol dire "RE - NOVARE" cioè fare di nuovo.

Per questo nell'ufficio di Presidenza che ho proposto e che è stato votato, ci sono volti nuovi. Ho chiesto il coraggio della generosità a chi lascia e a chi accetta i nuovi servizi. Per chi lascia, è comprensibile il dispiacere del distacco da una cosa amata e alla quale ci si è appassionati: è come il

distacco di un figlio, porta dolore, ma è necessario perché il figlio cresca.

Lo stesso deve avvenire per le Conferenze, occorre RE – NOVARE, avere il coraggio di lasciare la Presidenza dopo sei, dieci, venti anni: non è possibile, il figlio non cresce più. E non si dica che non ci sono persone disponibili. Quanti pensionati giovani, io li vedo, molte donne e anche uomini nei salotti dei bar trascorrere intere mattinate e pomeriggi per ammazzare il tempo: che vergogna, che cattivo esempio per le giovani generazioni, sprecare il tempo così. Queste persone vanno coinvolte, anche per piccole cose, poi da cosa nasce cosa, l'appetito viene mangiando, se è una vera Conferenza, dove si accoglie tutti, non potranno non restare appassionati.

Sarà consuetudine già dalla prossima volta che ogni incontro di Consiglio sia coordinato da un Presidente di Conferenza: il Consiglio non è del Presidente del Consiglio, né della Vicepresidente: è dei Presidenti di Conferenza, per cui tutti devono sentirsi parte.

Per questo inizieremo anche a lavorare nei Consigli in piccoli gruppi perché tutti possano essere coinvolti nel cammino della San Vincenzo.



Se vogliamo bene ai poveri e alla San Vincenzo, troveremo il modo per crescere in tutto questo.

#### **Che cosa chiedi ai Vincenziani Bergamaschi?**

Da oggi chiedo a Vincenziani bergamaschi di pregare ogni giorno per la San Vincenzo, per la loro Conferenza, per ciascuno dei membri che la compongono. Questo è un preciso dovere di ogni Presidente di Conferenza pregare per ogni membro della Conferenza. E pregare ogni giorno per i poveri, quelli che singolarmente assistiamo e visitiamo. Se non è stato mai fatto, possiamo iniziare da oggi.

#### **Alla fine della tua elezione dopo il tuo discorso hai voluto fare la rinnovazione della scelta di adesione alla San Vincenzo ci spieghi le motivazioni?**

Oggi per me è un giorno importante, con questa mia elezione devo dire a me stesso e a tutti che RINNOVO la mia scelta di vivere, amare e servire la San Vincenzo. Dopo questo momento chiederò a tutti, di rinnovare davanti a Dio e ai poveri, il desiderio di rinnovare la nostra scelta di Servire i poveri, ogni uomo, dentro il carisma della San Vincenzo, questa è una cosa nuova che dovranno portare a casa nelle loro e Conferenze, far rinnovare ai Loro amici vincenziani, in un apposito incontro, la scelta di fare parte della San Vincenzo.

#### **A conclusione del Consiglio hai invitato tutti i vincenziani a fare un brindisi, anche questo per te ha un significato?**

Gli incontri delle prime Conferenze tra Federico e i Suoi amici giovani universitari, terminavano sempre con un momento di convivialità, una bottiglia, un dolce, come segno di amicizia e di amore: condividere l'amicizia, e il cibo che è la vita, dà l'energia necessaria per l'impegno e il lavoro quotidiano

*Anna Taliente*

**MONZA - Opera Speciale "Carlo Castelli" Concorso per sussidio scolastico**

## **PROSEGUIRE GLI STUDI COLORA IL FUTURO**

Anche quest'anno, puntualmente, l'Opera speciale Clara Cornelia Castelli di Monza mette a disposizione di quei ragazzi che ne hanno effettivamente bisogno la possibilità di proseguire gli studi. Nel nostro servizio Vincenziano, non di rado, troviamo famiglie in precarie condizioni economiche, con figli che rischiano di dover sospendere gli studi e cercare una qualsiasi occupazione per aiutare la propria famiglia in difficoltà. Per dare una mano a questi ragazzi, abbiamo scelto la strada del sussidio scolastico che permetterà di proseguire gli studi a quei ragazzi la cui famiglia non è in grado di sostenerli. Siamo ben coscienti dell'importanza di formare dei

giovani sia sul piano culturale che professionale per garantire loro un futuro migliore. Nel contesto del concorso, una particolare attenzione viene rivolta agli orfani, ai ragazzi abbandonati, da uno o entrambi i genitori, ai ragazzi affetti da gravi malattie, iscritti alla scuola pubblica o privata con regolarità di frequenza. Lo strumento scelto è il sussidio scolastico. Per l'edizione 2011 verranno assegnati 50 sussidi scolastici nell'intento di sovvenire a situazioni di bisogno che non trovano risposte adeguate da parte dei servizi istituzionali ed inoltre per favorire, con interventi a sostegno dell'educazione, lo sviluppo di una cittadinanza multietnica ed integrata. I sussidi scolastici sono così

distribuiti: numero 20 sussidi da euro 400,00 per studenti di scuola media inferiore; 30 sussidi da euro 800,00 per studenti di scuola media superiore. Tali sussidi scolastici saranno assegnati entro il mese di marzo 2012. Ricordiamo che le candidature, corredate della documentazione richiesta dovranno pervenire alla sede dell'Opera Speciale Clara Cornelia Castelli entro e non oltre il 15 gennaio 2012. La richiesta del bando di concorso dovrà essere richiesto a:  
**Opera Speciale Clara Cornelia Castelli della Società di San Vincenzo De Paoli, Via Lecco, 11 20900 Monza.**

*L'Opera Speciale  
Clara Cornelia Castelli*



CUNEO - Appunti di un viaggio non turistico in Romania e Moldova

## SE MI TOGLIETE IL TOPO...

Partiti in aereo dall'aeroporto di Cuneo Levaldigi, verso la Romania e poi la Moldova.

Giunti in Moldova, nella capitale Chisinau, i volontari della Caritas locale ci hanno raccontato quello che, in un primo tempo sembrava una battuta, ma, di fatto, si è poi rivelata una sconvolgente realtà. «*Se mi togliete il topo non vi lascio entrare in casa mia*». È la risposta, più simile ad una minaccia, che un anziano moldavo ha rivolto ai volontari della Caritas locale che sono andati a trovarlo. Un anziano, immerso nella più spaventosa delle solitudini. Un topo per amico, con cui scambiare idealmente quattro parole, per non morire di silenzio. Questo e altri tristi episodi ci sono stati raccontati durante il viaggio: un viaggio non certo turistico, effettuato dalla San Vincenzo e dalla Caritas di Cuneo, in Moldova e Romania: paesi di provenienza di molti nostri assistiti. Una visita, per così dire, di "istruzione" per rendersi conto delle reali situazioni che albergano in quei paesi. La fuga di coloro che sono in età lavorativa, alla ricerca di un futuro migliore, produce fenomeni come quello dell'abbandono forzato di bambini e ragazzi; giovani che vengono affidati ai nonni, spesso in età avanzata e con pochi mezzi materiali. In altri casi, l'affido avviene presso strutture di accoglienza. Anche gli anziani passano per la strada dell'abbandono: gli adulti emigrano, qui da noi o in altri paesi europei in cerca di lavoro, per costruirsi storie di vita migliori. Questo il dramma. Un dramma spesso sconosciuto che i volontari della Caritas locale ci hanno illustrato. Con i pochi mezzi a loro disposizione, ma ricchi di prossimità, e armati di quella perseveranza che nasce dalla speranza, combattono ogni giorno, contro situazioni spesso insormontabili, portando ai più deboli e indifesi una presenza amica che dà sostegno, speranza e sollievo.

A Starceni, piccola comunità a cinque chilometri dalla capitale, un parroco tedesco ci ha fatto conoscere la realtà della sua parrocchia. Una parrocchia immersa nel verde, ma anche nel bisogno di tante famiglie, troppe famiglie. Un verde coperto dal grigiore di tanta povertà. In quella parrocchia funziona una mensa giornaliera. Vi approdano, come zattere alla deriva, mamme con bambini piccoli, intere famiglie, an-



ziani, tutti amorevolmente assistiti da volontari che offrono quel poco che hanno.

Ho pensato con rabbia e sgomento alle nostre mense italiane, ho riflettuto ancora una volta che ci sono poveri di serie A, B, e anche di serie C.

Abbiamo ammirato, accanto alla mensa, un decoroso e lindo centro di accoglienza per i senza fissa dimora, donato da un'associazione di ex prigionieri tedeschi della seconda guerra mondiale.

Con il cuore, greve di tristezza per le situazioni di miseria che abbiamo incontrato in Moldova, siamo entrati in terra Romena. Bacau, Butea vicino a Iasi. Una parte della Romania che abbiamo visitato. Anche in questo paese, le situazioni non sono poi tanto diverse da quelle incontrate in Moldova. La situazione economica e sociale di questo paese dai marcati flussi migratori verso i paesi dell'Europa centrale, producono l'invecchiamento della popolazione locale, con quello che comporta per la sua crescita. Abbiamo osservato segni di cambiamento: un cambiamento per così dire esterno è visibile. Nel passaggio da un regime totalitario alla democrazia, la forbice della disuguaglianza si è notevolmente ampliata. Troppi sono ancora i più poveri. Gli stipendi sono al limite della sopravvivenza, mentre i prezzi aumentano, di pari passo, e con essi aumenta la corruzione nella pubblica amministrazione: uffici pubblici, ospedali, scuole ne sono direttamente coinvolti. Un'atmosfera palpabile. Un brutto segnale: ovunque la gente sembra rassegnata a questa triste, tristissima situazione.

Suor Elisabetta, una vulcanica religiosa appartenente all'ordine delle Suore di Villanova di Mondovì, ci accoglie, ospiti graditissimi nella sua Missione. Suor Elisabetta ospita una ventina di ragazze e bambine in particolari difficoltà; gestisce anche una casa di riposo per anziani bisognosi, 38 ospiti, di cui 18 costretti in carrozzella. Nel cortile della missione staziona sempre un'ambulanza, affidata alla professionalità di suor Francesca, una ragazza milanese di venticinque anni, sempre sorridente, anche nei momenti più drammatici. Giorno e notte. Attenta ad intervenire per ogni evenienza, portando gli ammalati all'ospedale di Iasi, sia per il ricovero, che per il ritorno a casa. Due cose intendo sottolineare: durante il nostro soggiorno alla Missione ci hanno colpiti e commosso l'amicizia e l'affetto che ci hanno riservato: baci e abbracci, sia dalle suore che dalle bambine ospiti.

Le più piccole, come hanno visto il nostro gruppo si sono letteralmente buttate nelle braccia di due nostre giovani coppie. In quegli attimi, forse, hanno accarezzato il sogno di

avere una famiglia, una famiglia vera che purtroppo non hanno. Di fatto, non le hanno più lasciate per tutta la settimana del nostro soggiorno alla Missione.

Anche in questo luogo, il nostro cuore affonda in realtà dolorosissime. Il disagio sociale si estende a vista, con l'impressione di non vedere mai l'orizzonte. Queste creature sono come naufraghi che attendono il grido "Terra in vista" Doloroso vedere famiglie intere, con numerosa prole, senza alcuna fonte di reddito, annaspere nella palude dei loro giorni; molte senza il capo famiglia, partito alla ricerca di un eden, più simile ad una chimera che alla realtà. Alcune di queste donne sono donne terribilmente sole.

Vivono in case fatiscenti, un eufemismo chiamarle case. Abbiamo incontrato una mamma, sola, in attesa dell'ottavo figlio; un'altra mamma, con quattro figli, vive in una casa dove vi è un PC donato dal Comune, contraddizione delle contraddizioni: di compenso, sono stati privati della luce, sospesa per mancato pagamento delle bollette. Altra storia dolorosa quella di due ragazzine che vivono nella Missione. Due ragazzine che, un tempo, quando erano bambine, furono trovate in una catapecchia, in pieno inverno, con una temperatura di molti gradi al disotto dello zero, rannicchiate sotto la gonna della mamma che stringeva al petto, nel tentativo di riscaldarlo, il fratellino neonato morto per il freddo.

Il mio pensiero corre in quella Parigi, dove Ozanam e i suoi compagni salivano faticosamente le ripide scale per andare, nelle soffitte, a trovare i poveri di quel tempo. Noi non saliamo le ripide scale delle soffitte di Parigi, come facevano i nostri predecessori. Nelle case dei nostri poveri spesso vi è l'ascensore. Ma la povertà che incontriamo, pur in un contesto diverso, ci pare simile. In questa terra Romana la natura è molto bella: colline ridenti, estesi campi, verdi e coltivati. Fa un certo effetto vedere un'agricoltura, praticata alla stessa maniera di un tempo.

Non è difficile incontrare, nel silenzio della campagna, rotto soltanto dal rumore del lento ritmare degli zoccoli di uno



stanco cavallo che traina faticosamente un carretto carico di fieno, e inconsapevolmente, con il fieno, porta a casa dall'osteria il padrone ubriaco.

In mezzo a questa umanità, spesso segnata dall'abbandono di ogni speranza, una fiaccola di luce si accende, una speranza, soprattutto, per le nuove generazioni. Una fiaccola luminosa che brilla nella notte oscura della povertà e dell'abbandono è la "Ferma agricola" diretta da un giovane tecnico volontario che lavora su un progetto finalizzato all'insegnamento, nell'ambito dell'agricoltura, delle più moderne e redditizie tecniche di coltivazione. Tornati a Cuneo, i nostri assistiti Romeni ci hanno subito chiesto se avevamo trovato "bella" la loro Patria. E subito dopo, la domanda inquietante: "avete capito perché siamo qui da voi?". Abbiamo capito, come avevamo capito l'anno scorso in Albania. Esperienze che ci inducono a rimuovere dal nostro cuore e dalla nostra mente le incrostazioni del nostro "star bene" che spesso ci impedisce di guardare oltre noi stessi. Vedere con gli occhi del cuore, è costruire con loro rapporti di prosimità, fratellanza, amicizia e reciproco rispetto. Nel nome di quel Carisma Vincenziano spesso eluso.

*Bruna Pasta Barbero  
Consiglio Centrale di Cuneo*

**ALESSANDRIA - Successo per il progetto Eva**

## MUSICA E SOLIDARIETÀ

Musica e solidarietà sono state protagoniste sabato 22 Ottobre ad Alessandria. Il gruppo giovani dell'associazione San Vincenzo De Paoli del quartiere Orti ha organizzato per il settimo anno l'iniziativa Progetto Eva. La manifestazione è nata nel 2005 per ricordare Eva Bottino, una ragazza prematuramente scomparsa in un incidente stradale. I giovani della San Vincenzo, suoi amici, hanno deciso di ricordarla ogni anno con una serata a lei dedicata. Obiettivo di Progetto Eva è anche raccogliere fondi per l'associazione e, uscendo dalle competenze territoriali della conferenza, portare avanti l'adozione di una bimba in Ghana.

Quest'anno la serata è particolarmente riuscita. Sul palco è salita la Blues Brothers Tribute Band, gruppo alessandrino formato da 12 elementi che ripropongono un fedelissimo tributo ai mitici Blues Brothers.



L'energia della musica, la voglia di stare insieme e la solidarietà hanno permesso di trascorrere una piacevolissima serata nel ricordo di Eva e nella volontà di sostenere la San Vincenzo.

Appuntamento al prossimo anno!

*Gruppo giovani San Vincenzo De Paoli -  
Orti (Alessandria)*



Villa Lascaris - Assemblea Interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta

## CHI HA RAPITO MISS SPIRIT?

Anche quest'anno, sulla scia dei successi ottenuti nelle edizioni precedenti, con il metodo ormai collaudato della rappresentazione scenica, per l'Assemblea interregionale del Piemonte e Valle d'Aosta, è stato proposto un tema che riguarda direttamente la Conferenza, la sua vita, il suo essere e l'agire dei suoi componenti. Sia nel 2009, che nel 2010, il metodo della rappresentazione scenica, ha permesso di scandagliare in profondità sulla vita della Conferenza, comportamenti, azioni, ecc. Quest'anno, nella convocazione niente programma, soltanto l'annuncio di un "mistero" che sarebbe stato svelato all'inizio della giornata. Molti i presenti in sala: Presidenti di Consiglio Centrale, di Conferenza, di confratelli e consorelle del Piemonte e della Valle d'Aosta. Una bella presenza, accompagnata da una altrettanto bella e assoluta giornata di ottobre. Il Coordinatore Interregionale, Massimiliano Orlandi, prima di svelare l'essenza del segreto, ha comunicato alcuni dati significativi riguardanti i numeri degli assistiti, e quanto economicamente si è investito in assistenza. Solo le Conferenze del Piemonte e della Valle d'Aosta, nell'anno 2010, hanno seguito 44.000 persone, per una spesa di 1.200.000 euro. Complessivamente la spesa ha raggiunto la ragguardevole cifra di 2.000.000 di euro. Finalmente! il sipario si apre scoprendo il mistero: veramente una sorpresa il

tema della giornata, «**Chi ha rapito Miss Spirit?**». In sala qualche concerto, ma altrettanto attesa per conoscere di cosa trattasse quel tema, simile al titolo di un triller.

Anche qui entrano in gioco la Conferenza e le sue patologie. La continuità con le precedenti è evidente.

Un gioco molto abile, attraverso azioni sceniche preparate con cura e affidate a confratelli e consorelle che le hanno rappresentate con indubbia capacità recitativa, accompagnata da tanto, tanto impegno. Una recitazione ai bordi del grottesco, ma di un'efficacia, mai riscontrata nelle precedenti assemblee. Eccoli i nostri personaggi. Già i loro nomi sono un programma: Madama Virtù, cugina di Miss Spirit (la spiritualità) interpretata da Santa Pirrone; Frate Fracasso da Velletri, l'indagatore, interpretato da Alberto Pellegrino; Il commendator Brambilla, interpretato da Maurizio Ceste; Mister Scazz, interpretato da Andrea Pellegrino; Mister Speed, interpretato da Marco Guercio; Mii Sabbri, interpretata da Eleonora Dell'Ara.

Nel silenzio della platea, il gioco, così è stato definito, ha inizio.

Una voce risuona squillante: «e le lodi? Oggi non si recitano le lodi?». Miss Virtù, con voce a tratti impregnata di angoscia, risponde: «non si possono recitare le lodi perché lei non c'è più, è sparita, forse è stata rapita. Non comprendo questa sua assenza: si faceva sentire ogni giorno anche se era

molto impegnata, era sempre disponibile verso tutti, ascoltava le persone che avevano bisogno, quelle sofferenze le condivideva tanto da viverle personalmente. Fedele agli impegni, metteva pace ovunque sorgevano motivi di discordia, era generosa, sorridente e gaia, sempre, anche nei momenti più difficili. Con lei si stava veramente bene. Un anticipo di Paradiso. Ho una tremenda paura che l'abbiano rapita. Chissà dove sarà! Segregata in qualche buio e freddo scantinato».

La richiesta di aiuto si fa pressante. Ecco, farsi avanti un illustre detective: Frate Fracasso da Velletri, di lui si dice che, un giorno andò alla ricerca sua madre, scomparsa da diversi giorni, la trovò di notte, in una piazza tra moltissime persone. La verità. Sua madre teneva in mano una candela accesa.

Il primo ad essere interrogato è il commendator Brambilla. Un tipo tutto efficienza, sfrenato attivismo: la sua filosofia è l'economia, il punto di riferimento il denaro. Afferma che i pensatori sono dei perdi tempo, dei fannulloni. Occorre fare, fare senza tregua, il tempo è denaro. Presidente simbolo del potere, accentra tutto su di se. Ai confratelli della sua Conferenza dice «Senza di me non vi è Conferenza. Io sono la Conferenza!».

Le domande di frate Fracasso si fanno incalzanti, una dopo l'altra, al cenno di Miss Spirit, il commendatore, baldanzoso risponde: una sognatrice,

utopica e improduttiva. Disinteressato, impreciso negli impegni, uno che privilegia l'aspetto umano a quello spirituale, uno che non vuole assumersi delle responsabilità, dice: sono pesanti e onerose. Affretta giudizi nei confronti delle persone visitate. Questo è mister Scazz. Un lasciatemi stare di ultima generazione. Anche lui alla domanda «hai visto Miss Spirit?», la risposta secca: «non mi rompere, ho già molte cose a cui pensare».

Poi c'è chi guarda l'orologio in continuità, per lui l'attività vincenziana è residuale rispetto agli altri impegni. Nella sua scala dei valori, preghiera e riflessione sono relegati agli ultimi posti. Un personaggio facilmente riconoscibile in certi nostri ambienti. Alla domanda, hai visto Miss Spirit? Nessuna risposta: «una guardatina all'orologio e via come un fulmine».

«Ho sentito dire che tutto è vanità. Insomma pensiamoci prima di parlare! Come è bello essere vanità, vivere alla moda, a che serve interrogarsi, riflettere, guardarsi dentro. Ditemi, con i tempi che corrono serve guardarsi dentro? Frate Fracasso, amico mio, ti confesso ho qualche problema a testimoniare la Parola di Dio tra i miei amici, come si può parlare, oggi, di sobrietà, di umiltà di povertà, sovente mi assale la vergogna, mi sembra di spogliarmi della mia immagine, essere un'altra. Io non voglio essere un'altra. Sono felice così». Questa è Miss Sabbrii, un groviglio tra eros e filia che, alla domanda su Miss Spirit

risponde con tono mellifuo «nel mio ambiente no». Al pomeriggio i quattro gruppi di lavoro si sono messi all'opera. Chi dei quattro personaggi era responsabile della scomparsa di Miss Spirit? Era stato chiesto. Nel complesso il tema è stato affrontato con serietà, senza parlare d'altro, come spesso succede. Al termine dopo l'intervento dei quattro conduttori dei gruppi, a maggioranza, il colpevole è risultato il Commendator Brambilla. Ma, come in tutti i triller che si rispettano, ecco il colpo di scena. Dalla tasca della giacca di Miss Virtù spunta una lettera. È Miss Spirit che ricompare. Non era stata rapita, ma volutamente se ne era andata. Negli stralci di quella lettera (scritta da suor Rosanna) le motivazioni:

*«Nessuno mi ha rapita, di mia spontanea volontà mi sono allontanata da un ambiente ormai per me diventato irrespirabile... Eppure, credetemi mi trovavo bene accanto alle persone...raggiungere il loro cuore, scandagliare la bellezza del loro animo, sentirlo vibrare al contatto con la Parola del Signore. Poi, come dicono spesso ai bambini vivaci con un tocco di polemica: Suo figlio signora è troppo esuberante. Un richiamo implicito a non disturbare, moderarmi, ridimensionarmi per non disturbare la quiete generale... Ero troppo esuberante... Così ho deciso di allontanarmi, sperando di trovare, con il tempo (che è sempre galantuomo) una certa nostalgia... Così vi ho lasciati in brache di tela e voi vi siete persi nei labirinti di una spiritualità*

*che è diventata, intimismo, devozionismo, e altri ismo da far pietà... Il vero giallo, era il vostro volto consumato dalla noia... Come un'anfora che non riesce a trattenere una quantità d'acqua superiore alla sua capienza e la vede fuoriuscire dall'alto. Quale immagine più bella, onesta, affettuosa amici cari, per dire Dio?... allontanando me è Lui che avete allontanato... Capite la mia tristezza?... Non sono mai stata rapita, ma semplicemente perduta... Forse mi avete dimenticata in mezzo ad un pantheon di idoli, (tanto c'è posto per tutti)... Scuotetevi, abbandonate la sensazione di sentirvi maggiorenni nei confronti di Dio e ritornate ad esserne discepoli... Chiudete gli occhi, annusate il Suo profumo, seguitelo, rompete gli argini perché*

*Dio in un mondo di prodotti omogeneizzati continua a scrivere la Sua storia d'Amore, da sussurrare magari sotto i davanzali della vostra casa, e là dove vive una persona che cerca un futuro da protagonista. In sua compagnia... Trovato Lui ritroverete me». La celebrazione Eucaristica presieduta da Padre Bergesio suggella la giornata. Si torna a casa, nel cuore di ciascuno, qualche disagio per certe verità emerse che fanno soffrire. L'eco della lettera di Miss Spirit rimbomba come un tuono, un temporale in arrivo? Chissà? forse vento e pioggia spazzeranno via le foglie morte che ingombrano il nostro cammino Vincenziano? Chissà, forse.*

*Pier Carlo Merlone  
e Rino Ripa*



## LA SAN VINCENZO IN LIGURIA

VARAZZE - Sempre più famiglie bisognose d'aiuto

### UN BIMBO DI NOME MOHAMED

Nell'ultimo anno, la nostra Conferenza, ha visto moltiplicarsi il numero di famiglie bisognose di aiuto. Molte delle quali con bambini in età prescolare. Tra queste è stata inserita una mamma di origine peruviana con il suo piccolo di poco più di 2 anni, di nome Mohamed. Quando lo vidi, per la prima volta nel salone parrocchiale, sorridente nel passeggiare, mi colpirono subito i suoi occhi scuri, profondi, e il suo sorriso disarmante. La piccola bocca era piena di frammenti di pane secco, che divorava con gusto, per poi passare al cioccolato e a qualsiasi altro cibo commestibile, donato dalle volontarie presenti. Mohamed ha catturato subito il mio cuore e decisi che avrei

coinvolto le mie consorelle, al fine di offrire un futuro migliore a questo piccolo diavoleto. L'autunno è arrivato. La madre di Mohamed, ha altri tre figli, lasciati in Perù da molti anni con l'ex marito, e un presente poco edificante, faticava a trovare un lavoro stabile anche per la presenza del piccolo. Pagare l'affitto, le bollette e il cibo diventava per lei sempre più difficile, figuriamoci la retta di un asilo. Con Grazia, in una serata uggiosa, siamo andati a vedere la loro casa e ne siamo usciti sconvolti: due stanze piene di muffa e umidità, nessun riscaldamento e un cucinino invisibile. Quel giorno ho capito perché Mohamed vestiva sempre in doppio strato ed era sempre

malato! Ci siamo convinte che dovevamo agire e subito. Abbiamo attivato i servizi sociali e quelli scolastici, al fine di garantire un luogo asciutto e un pasto caldo al piccolo Mohamed. Con il contributo del comune di Varazze, le porte dell'asilo comunale si sono aperte prendendosi carico dei viaggi in scuolabus e dei buoni pasto. Grazia ha comprato lo zainetto, io le scarpine nuove e le altre consorelle hanno fatto a gara per trovare giacche, calzoni e caldi berretti. È arrivato il primo giorno di scuola: Mohamed con la sua mamma hanno atteso l'arrivo del pulmino con trepidazione; non ho voluto perdermi le sue grida di gioia quando ha



conosciuto i suoi nuovi amichetti. Temevamo per una difficile integrazione, essendo il piccolo non abituato a stare con i suoi coetanei e per la lingua ed invece... con la maestra Mohamed si è subito trovato a suo agio, ha iniziato a mangiare di gusto il cibo offerto dalla mensa scolastica.

Per garantire un futuro migliore ad entrambi, ci siamo attivati in cerca di un lavoro per la madre. Il Signore, sono certa, non ci ha mai abbandonato e in primavera il posto da badante è stato trovato.

Con l'arrivo dell'estate, l'asilo comunale ha chiuso. Allora la nostra Conferenza ha subito individuato un asilo privato, gestito dalle Suore della Provvidenza. È iniziata una gara di

solidarietà tra il responsabile della struttura, il nostro Parroco Don Giulio, e la Superiora e così, il 3 luglio, Mohamed con costume, pennarelli e cappellino ha potuto iniziare una nuova avventura.

Mentre scrivo lo immagino a giocare nell'acqua, con la pelle scurita dal sole (è già di colorito scuro essendo di padre nord africano) e il sorriso biricchino stampato in volto.

Dimenticavo: Mohamed ha anche una bellissima fiammante bicicletta, con tanto di caschetto, sfrecciando veloce tra le stradine del paese. Orgoglioso e gelosissimo del suo nuovo regalo. Stiamo contribuendo alla crescita di un bimbo ed è qualcosa di emozionante, ma anche un impegno gravoso e di responsabilità per la nostra

Conferenza. Altri piccoli Mohamed sono in attesa del nostro aiuto. Abbiamo bisogno di nuovi volontari, giovani e desiderosi di condividere momenti di svago e di integrazione con i nostri piccoli assistiti, molti dei quali provenienti da Paesi lontani. Questo autunno andremo nelle scuole medie e superiori per sensibilizzare i giovani e le loro famiglie sull'importanza del volontariato. Abbiamo in cantiere un progetto per un doposcuola gestito dalla nostra Conferenza.

Vi aggiorneremo su nuovi Mohamed, perché i giovani sono il nostro migliore presente: la base per un futuro più radioso.

*Giulia Bandiera  
presidente della Conferenza di Varazze*



## VITTORIO VENETO - Una nuova conferenza

### BENVENUTA, SAN VENDEMIALE!

**M**artedì 27 settembre si ricorda San Vincenzo De Paoli, e quale occasione migliore per presentare il nostro gruppo alla comunità di San Vendemiano? San Vincenzo De Paoli nacque in Francia nel 1581, fondatore della Prima Compagnia della Carità formata da un gruppo di signore impegnate ad assistere le famiglie bisognose, i malati e gli anziani. Il beato Federico Ozanam continuò poi la sua opera e diede inizio alla "Società di San Vincenzo De Paoli". Nella nostra Diocesi le cosiddette Conferenze sono 18 e a Conegliano sono presenti dal 1934. A San Vendemiano è stata costituita la Conferenza "San Vendemiale" nell'ottobre del 2010, grazie alla signora Aurora, colonna portante della San Vincenzo di Conegliano e oggi conta 9 volontari. Gli iscritti sono muniti di tesserino di riconoscimento, assicurati e svolgono la loro opera esclusivamente presso la Residenza per anziani "Papa Luciani". A seconda della disponibilità i volontari si sono suddivisi le presenze presso la casa di riposo nelle ore pomeridiane della settimana.

Cosa fanno i volontari? Aiutano gli ospiti a mangiare, ma soprattutto alleviano la loro solitudine, ed è importante una parola, o farli partecipi di giochi magari a carte, a tombola, ma anche alla recita del rosario o alla messa del mercoledì, o semplicemente accompagnarli alle visite mediche o a controlli ed esami presso l'Ospedale.

Alcuni di noi sono arrivati a questo tipo di volontariato in seguito ad esperienze personali anche molto pesanti soprattutto con familiari affetti da gravi forme di demenze.



Ed è stata questa la scintilla che ci ha portati qui. Pur con i grandi deficit provocati da questo tipo di malattie, gli ospiti della casa di riposo riescono ad esprimere la gratitudine verso chi li aiuta anche con uno sguardo, e quelli che ne sono in grado non mancano mai di ripagarci con il loro "grazie".

Noi non siamo persone speciali, abbiamo impegni famigliari, spesso di lavoro, pertanto siamo convinti che chiunque voglia far parte del nostro gruppo, è ben accetto. A volte ci sembra di fare poco in confronto a quanto invece riceviamo in gratitudine.

*Eugenia Tonon  
Presidente della Conferenza "S. Vendemiale"*



UDINE - La Campagna Nazionale

## PAROLE E MUSICA PER UN DOMANI «A FORZA DI ESSERE VENTO»

In occasione della Campagna Nazionale della Società San Vincenzo De Paoli, noi del Consiglio Centrale di Udine volevamo trovare il modo per sensibilizzare al meglio il maggior numero dei nostri concittadini sul tema della solidarietà, soprattutto in un momento così difficile dove la povertà arriva a colpire sempre più persone.

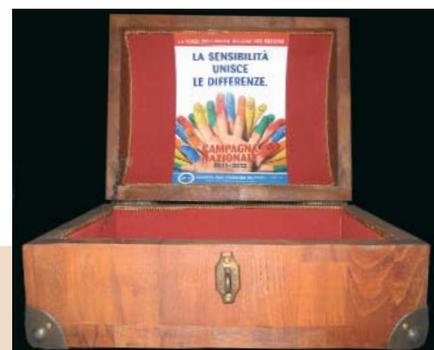
Ci siamo quindi riuniti, abbiamo valutato varie ipotesi ed infine la scelta è caduta su uno spettacolo: «A forza di essere vento» ideato dal maestro Giuseppe Tirelli, con musiche, letture e approfondimenti sui temi di Fabrizio



De Andrè, e con la regia di Claudio De Maglio, conosciuto direttore dell'Accademia Teatrale "Nico Pepe" C'è sembrato giusto scegliere questo spettacolo poiché De Andrè è stato un artista sempre teso verso la giustizia sociale, ha sempre difeso gli emarginati, gli ultimi, e ciò rientra alla

perfezione nello spirito dei padri fondatori della San Vincenzo. Era la prima volta che organizzavamo un evento simile e la preoccupazione era effettivamente notevole. Al fine di pubblicizzarlo al meglio sono stati creati depliant e locandine da distribuire ma, in particolar modo, sono state contattate le redazioni dei giornali e radio locali, le quali molto gentilmente hanno risposto alla nostra richiesta con molteplici articoli e servizi.

Siamo così giunti a sabato 24 settembre, data dello spettacolo, e



## Un evento all'insegna dell'emozione

La Campagna Nazionale organizzata dal Consiglio Centrale di Udine si è svolta all'insegna dell'Emozione. L'emozione della nostra neo-presidente nel suo intervento in apertura e in quello in chiusura della serata. L'emozione di John e Elvire, all'inizio dell'intervento di saluto, nel farsi portavoce delle richieste dei nostri assistiti e dei ringraziamenti "postumi" di chi è riuscito a uscire dai "guai" anche grazie al nostro aiuto. L'emozione durante l'intero spettacolo, basato sul racconto delle poesie e della musica di Fabrizio De Andrè. L'emozione nel sentire le parole di don Pierluigi Di Piazza del Centro Balducci, che ci ha offerto una riflessione, pienamente condivisibile, sia sullo spettacolo e sul pensiero di De Andrè sia sull'attuale crisi della

società, riflessione sottolineata da numerosi applausi del folto pubblico. Applausi a scena aperta che si sono ripetuti anche durante l'intero spettacolo che è durato più di due ore con soddisfazione di tutti e con bis finali. L'emozione, infine, espressa al termine della serata da Francesca Trischitta venuta appositamente a Udine per lo spettacolo in rappresentanza della Federazione Nazionale di Roma. Nello "scrigno" che gira l'Italia per raccogliere le testimonianze delle varie Giornate Pubbliche Nazionali sono state inserite alcune pagine significative illustranti lo spettacolo e la sua pubblicizzazione su alcuni quotidiani locali.

*Una spettatrice*



vista la giornata particolarmente calda e afosa, indubbiamente invitante per mare e montagna, eravamo un po' timorosi sull'affluenza. Nonostante i timori, invece, pian piano, tutto il teatro ha cominciato a riempirsi, ospitando non solo vincenziani ma anche tante altre persone che hanno voluto essere presenti a questo appuntamento per la solidarietà. La serata è stata aperta dalla presidente Maria Rita Cantarutti, che ha illustrato i principi fondamentali su cui si basa l'opera della San Vincenzo: rivolgersi al povero di qualunque provenienza, razza e religione, vedere in esso il volto di Cristo, ed essere strumenti di Cristo per evangelizzare attraverso la carità. Carità che deve però superare l'assistenza materiale, che pure cerchiamo di soddisfare secondo le nostre possibilità, ma protesi alla promozione umana, spirituale e sociale della persona. L'intervento della presidente è stato inoltre arricchito dalla presenza di John, un ragazzo indiano, e da Elvire Joken, una ragazza camerunense, i quali hanno letto una testimonianza dal contenuto particolarmente toccante e gratificante, ricevuta da una nostra assistita. Lentamente le luci si sono abbassate e sul palco sono saliti gli artisti: il coro "Le Colone" di Castions di Strada, con



i musicisti diretti dal maestro Giuseppe Tirelli, e con Claudio De Maglio, voce recitante che via via ha commentato i testi delle varie canzoni, evidenziando lo spirito e il sentimento che hanno portato l'autore alla stesura di quelle parole. Canzoni che sono state eseguite dal coro e dall'orchestra con una tale bravura da riuscire a creare un'atmosfera capace di catturare completamente la sensibilità dello spettatore. Questo particolare

momento magico è durato circa due ore, due ore di emozione così intensa che hanno fatto accogliere la fine dello spettacolo con una punta di rammarico. Gli applausi sono stati davvero tanti e non è mancato il "bis", richiesto a gran voce da tutta la sala a questi bravissimi artisti che, proprio nello spirito della serata, hanno prestato gratuitamente la loro opera. Estremamente interessante ed incisivo è stato l'intervento di Don Pierluigi Di Piazza, direttore del Centro Calducci, che ha sottolineato l'importanza per le Associazioni, in particolare per la San Vincenzo, dell'impegno sociale e politico rivolto non solo alla "cura delle ferite, ma alla cura della loro causa". Ha preso poi la parola Daniele Cortolezzis che, allacciandosi all'intervento di Don Di Piazza relativo al peccato di "omissione" del Cristiano, da lui ritenuto mancanza grave e mai confessata, ha promesso il suo impegno, quale Presidente del Consiglio Comunale di Udine, a fare di più per il volontariato. La bella serata si è conclusa con i saluti della signora Francesca Trischitta, rappresentante del Consiglio Nazionale della San Vincenzo, che ha manifestato un vivo apprezzamento per ciò a cui ha assistito, i ringraziamenti della nostra emozionatissima Presidente e...foto finale di gruppo!

*Daniela e Daniele  
Consiglio Centrale di Udine*

## Una serata davvero ben riuscita

Sicuramente è stata una Giornata Nazionale molto diversa da quelle a cui il Consiglio Centrale di Udine ha sempre partecipato, con alcune delle sue Conferenze, allestendo "banchetti", (che comunque hanno avuto e saranno molto importanti per la diffusione del messaggio che è alla base della giornata stessa).

L'idea della "catena" di manifestazioni che si svolgevano in tutta Italia ci ha stimolati a prendere al balzo un'occasione che si è presentata pochissime settimane prima della data stabilita per lo spettacolo.

Trovare una sala disponibile per il 24 settembre, le pratiche burocratiche connesse, le locandine, il Comune per i permessi, la Siae per la musica, la diffusione/pubblicità dell'evento, il piccolo rinfresco per i musicisti e gli interpreti che non avrebbero potuto cenare prima dello spettacolo, ecc, ecc, hanno richiesto lavoro ed impegno concentrati in tempi strettissimi ma soprattutto hanno generato in tutti gli addetti preoccupazione ed ansia per il timore di qualche inconveniente improvviso nonché per il timore di una scarsa partecipazione del pubblico, che avrebbe vanificato tanto impegno.

La riuscita della serata, non tanto in termini economici quanto di sentita partecipazione del pubblico e dei "relatori" quali Don Pierluigi di Piazza del Centro Balducci, Daniele Cortolezzis, Presidente del Consiglio Comunale nonché di Francesca Trischitta della Federazione Nazionale Italiana hanno ricompensato tutti gli organizzatori.

*Nello*

## UN SIGNIFICATIVO IMPEGNO DI CARITÀ

Continua il forte impegno del Consiglio Centrale di Udine a favore di quanti hanno commesso un reato in collaborazione con l'Uepe del Ministero di Giustizia. Dopo la 12ª accoglienza nel nostro volontariato di persone detenute o per fine pena o per misure alternative, di recente abbiamo firmato una vera e propria Convenzione con il Tribunale di Udine. Il Tribunale ha chiesto la nostra disponibilità per inserire nel nostro volontariato persone condannate con gravi infrazioni al Codice della Strada. Essendo l'unica Associazione di Udine ad aver firmato questa convenzione, nel giro di qualche giorno ci sono

piovute tantissime richieste, a conferma della rilevanza sociale di questo problema che coinvolge soprattutto persone abbastanza giovani.

Grazie a questa recente legge, queste persone potranno commutare la pena detentiva o pecuniaria con un lavoro socialmente utile che li responsabilizzi di fronte alla sacralità della vita.

Naturalmente inseriremo, come già fatto per il passato, una persona alla volta perché questo periodo di riflessione diventi veramente motivazione profonda per una crescita personale.



## LA SAN VINCENZO NELLE MARCHE

FABRIANO - Ottant'anni di testimonianza della Carità

### SAN VINCENZO, SEI GRANDE!

Domenica 2 ottobre nella splendida cornice della sala dell'Oratorio della carità di Fabriano, tra gli affreschi di Filippo Bellini, si è celebrato un speciale Convegno, per festeggiare gli 80 anni dell'Associazione della San Vincenzo De Paoli fabrianese. Il presidente Enzo Corrieri, coordinatore dell'incontro, ha sottolineato che il merito di questo lungo traguardo è da attribuire all'impegno, alla serietà e alla dedizione di ogni confratello e consorella che, dal 1931 ad oggi, si sono messi con spirito di carità e solidarietà, al servizio dei più bisognosi del nostro comprensorio. Renato Paoletti, Assessore ai servizi sociali, elogia le Associazioni di volontariato che con il loro operato contribuiscono ad attenuare i disagi e le tensioni sociali a numerosi cittadini ed alle loro famiglie. L'assessore alla Cultura, professoressa Sidonia Ruggeri, con commosso ricordo ha parlato di suo padre, un confratello vincenziano, che è stato per lei e per la famiglia, un sensibile testimone di amore verso chi è nel bisogno. Per la presidenza nazionale della San Vincenzo De Paoli è intervenuto il consigliere Leonardo Semplici di Terni



che ha sostituito la Presidente Claudia Nodari di Brescia e per il Banco alimentare nazionale l'ingegnere Marco Montagna di Pesaro. Unanimi hanno confermato che, oggi, è fondamentale il servizio del volontariato e a Fabriano, i dati lo dimostrano, c'è una radicata coscienza sociale che coinvolge gran parte della città ad attivarsi per il bene comune. Ci sono stati interessanti interventi che hanno animato il Convegno, hanno preso la parola: Sandro Farroni, che ha ricordato la sua militanza nel gruppo giovani della San Vincenzo, Lilia Pistella, che ha condiviso con la famiglia l'impegno del marito Aldo Crialesi nella San Vincenzo, Urbano Urbani, titolare dell'industria Airforce sostenitore di alcune attività della San Vincenzo e Giovanni Triani di Jesi che si è meravigliato delle molteplici

iniziative che la San Vincenzo fabrianese ha saputo realizzare. Il presidente Enzo Corrieri, con gratitudine e ringraziamento per il lavoro svolto, ha donato cinque targhe ai confratelli e consorelle che hanno prestato il servizio di volontariato più lungo alla San Vincenzo De Paoli e sono: Gioia Anna Maria, Franco Matassini, Francesco Mezzanotte, Maria Ersilia Marsiliani e Aldo Crialesi, oltre mezzo secolo di carità e solidarietà in favore dei più bisognosi. Terminato il convegno S.E. Mons. Vecerrica ha celebrato la Santa Messa nella Chiesa del Sacro Cuore, elogiando nell'omelia il grande lavoro che l'Associazione di San Vincenzo De Paoli svolge in tutta la Diocesi a beneficio dei tanti fratelli meno fortunati di noi.

*Sandro Tiberi*



FORLÌ - Festa di San Vincenzo

## UN INCONTRO PER PARLARE DELL'ESSERE VINCENZIANI

Domenica 25 settembre il Consiglio Centrale ha anticipato la festa di San Vincenzo e mons. Livo Lombardi, assistente spirituale, ha celebrato alle ore 10.00, nella Chiesa Cattedrale la Santa Messa nella memoria di San Vincenzo De Paoli ricordando ai numerosi fedeli presenti come il nostro fondatore, il beato Federico Ozanam, abbia posto la nostra Associazione sotto la Sua protezione.

Al termine della celebrazione il Presidente del Consiglio Centrale ha illustrato ai presenti la San Vincenzo mettendo in evidenza il carisma, la condivisione e l'accoglienza dei bisognosi senza distinzione di razza o religione.

Successivamente, nella vicina sala "Salvatore Gioello" si è svolta l'Assemblea allargata a tutti i vincenziani dove sono state presentate e discusse le varie iniziative della Associazione.

All'incontro era presente il Coordinatore Regionale, Luigi



Dall'Ara, che ha illustrato l'attività della San Vincenzo nel carcere di Forlì, dove operano vincenziani di Cesena e Forlì, e del Convegno Diocesano "Ero carcerato e mi siete venuti a trovare" che si svolgerà a Cesena il 6 novembre.

Nel pomeriggio abbiamo partecipato alla giornata diocesana "educhiamo insieme" con un nostro banco che ha distribuito il materiale divulgativo.

Domenica 2 ottobre, nel Parco Urbano della città, si è svolta la festa del volontariato e come ogni anno abbiamo partecipato con un nostro stand visitato anche dalle autorità cittadine che hanno potuto vedere e rendersi conto delle nostre attività.

Adriano Vazania, presidente



AGRIGENTO - Insieme per crescere nel carisma vincenziano

## INCONTRI DI FORMAZIONE VINCENZIANA

Il nostro cammino formativo dal 13 settembre all'11 ottobre è stato un percorso in crescendo. Siamo partiti chiedendoci «Chi siamo?», con Elio Alletto e riflettendo sulle qualità del volontario con Mariella Schifano.

Roberto Calia ha tracciato con chiarezza la storia della San Vincenzo dalla sua nascita ad oggi con qualche richiamo alla storia locale. Soprattutto si è soffermato sulla figura di Mons. Iacolino, che tanto impulso ha dato non solo alla San Vincenzo a Favara (Agrigento), sua città natale, ma anche a quella di tutta la provincia di Trapani, dove successivamente è stato vescovo.

Giuseppina Di Stefano ha interpretato, documentandola, la ricerca di carità e giustizia, che ha animato il pensiero e le opere del nostro Fondatore, il Beato Antonio Federico Ozanam.

Entrando nello specifico del nostro volontariato, Salvatore Arrigo ha parlato della visita e del carisma, raccontando anche una sua significativa esperienza personale.

Il 27 settembre, memoria liturgica di

San Vincenzo De Paoli, è stato dedicato al Santo con una relazione esaustiva di Livia Augello, la visione del film "La quercia e il Bucaneve" e una splendida celebrazione eucaristica, officiata da mons. Giuseppe Di Marco e concelebrata dall'arciprete di Porto Empedocle don Angelo Brancato.

Abbiamo rinnovato le nostre promesse annuali di apertura di anno sociale e consumato il pane della condivisione.

Il 4 ottobre il nostro coordinatore regionale Giovanna Badalamenti ci ha parlato, col suo solito entusiasmo carismatico, di formazione, competenze,

progettualità e rete.

Durante l'ultimo incontro dell'11 ottobre, il vice presidente nazionale Alessandro Floris, dopo aver ricordato che è necessario essere soggetto storico di cambiamento, si è mosso sui tre punti cardine del nostro volontariato: crescita della persona (da accompagnare in un processo di promozione umana), fraternità (amarsi per amare), laicità (laici cristiani in un percorso di evangelizzazione e di inclusione fraterna nei confronti dei più deboli). Molti altri spunti di riflessione sono nati lungo il corso del suo piacevole e incisivo intervento.

Infine Rosario Russo ha toccato l'argomento "giovani", evidenziandone l'approccio giusto possibile e (attingendo alla Règle) ricordando che le nuove generazioni vanno servite, non comandate.

Il corso si è chiuso con un momento di fraternità.

Angela Magro  
presidente Associazione Consiglio Centrale di Agrigento



## In partenza per l'Albania

**Albania 2011: anno di nuove esperienze. Infatti quest'anno il numeroso gruppo in partenza si è diviso in due. Metà nella missione di Lushnje, che ci ha accolto in tutti questi anni; metà a Gruda e Re, vicino alla città di Scutari, ospiti dei Padri della Missione. Gli articoli che leggerete non sono la cronaca di quello che è stato fatto, ma riflessioni sulla formazione fatta quotidianamente e su quanto visto attorno a noi.**

### Chi sono io? Che cosa spinge la mia vita? Che cosa sto cercando?

Com'è stata arricchente l'esperienza del mettersi in ascolto. Mettersi in ascolto di Cristo Maestro per essere educati ogni giorno di più alla profonda comunione, con Lui e con la Sua Chiesa.

Ecco qual è stato il nodo profondo del nostro percorso di formazione, durante la nostra esperienza missionaria in Albania: mettersi in ascolto per essere educati. Ascolto della Parola di Dio, ascolto delle riflessioni della nostra guida spirituale, ascolto delle esigenze dei membri del gruppo, ascolto del popolo che ci ha ospitati, ascolto delle testimonianze di fede profonda che abbiamo incontrato sul nostro cammino.

Ecco che, con umiltà, elemento che spesso manca nella vita quotidiana, in cui con presunzione pensiamo di non avere nulla da imparare, ci siamo posti nel ruolo di coloro che vengono educati, carta

bianca su cui scrivere. Scopriamo come siano diverse le sfaccettature in cui l'azione educativa può concretizzarsi, la dimensione missionaria: "Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra". Ecco la Chiesa intinta nel suo colore più intenso, il colore dell'annuncio e della testimonianza. Noi siamo stati educati dalla testimonianza di un popolo che vive in forti condizioni di povertà, educati dalla testimonianza di comunità cristiane cattoliche nate e cresciute dal nulla, solo grazie alla forza e al coraggio di suore e sacerdoti missionari, che, con tante difficoltà hanno dato corpo alla voce di Dio.

Ancora abbiamo sperimentato la dimensione ecumenica e dialogica: Lo Spirito è principio di unità. Quale prova più grande di questo poteva essere se non il dialogo e la pacifica convivenza che caratterizza i rapporti tra le diverse confessioni religiose in Albania: ortodossi, musulmani e cattolici che vivono insieme. Ecco

l'incontro tra le religioni, speranzoso di una convergenza verso l'unità voluta dal Signore. Unità che noi abbiamo vissuto e riproposto come gruppo in cooperazione. Membra di un unico corpo.

Tutto questo fino ad arrivare al punto culminante dell'esperienza educativa, la dimensione caritativa e sociale: l'amore. "Se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla". Siamo diventati testimoni dell'amore di Dio!! La Chiesa deve essere testimone dell'amore di Dio! Offriamo noi stessi per gli al-



tri, accogliamo il povero e il bisognoso, impegniamoci per un mondo più giusto e solidale, dobbiamo difendere chi ha sete di verità e di giustizia.

Ecco quindi che l'amore e Cristo diventano la chiave di tutto. Ecco la soluzione alla nostra domanda iniziale, alla nostra ricerca: "Venite e vedrete!". Con il cuore aperto siamo partiti per andare ad ascoltare il Signore, l'abbiamo udito attraverso la voce della testimonianza, ci siamo messi in ascolto e gli abbiamo dato fiducia. Abbiamo accettato la sfida di seguirlo, certo a volte con fatica e con momenti di sconforto, ma siamo riusciti a dare una risposta al nostro desiderio di verità: "Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia".

Ecco poche parole per descrivere un'emozione, una passione nuova, per me, che per la prima volta, mi sono avvicinata all'esperienza della missione, travolgente, di condivisione! Di amicizia!

*Eleonora Dell'Ara - Lushnje*



## I giovani della San Vincenzo e la Gi.As.Co.

**G**i.As.Co. (Giovani Associazioni in Comune) è l'acronimo che rappresenta l'unione delle associazioni giovanili presenti sul territorio comunale di Induno Olona. Il tutto è nato da un desiderio dell'Amministrazione Comunale di dare spazio ai giovani, di ascoltare le nostre voci e conoscerci. Dopo una serie di incontri, iniziati nel mese di ottobre 2010, guidati da degli educatori della Cooperativa Sociale "Totem" di Varese, ci siamo domandati: "Come mettiamo in atto le belle parole che ci siamo detti in questi mesi?". Ecco la soluzione: un evento organizzato dai Giovani per i Giovani e non solo! L'idea era quella di creare un evento che andasse al di là delle solite feste di paese, qualcosa che attirasse l'attenzione di tutti, qualcosa che potesse far vedere che noi giovani ci siamo, che abbiamo idee e risorse, che siamo pronti a collaborare.

Associazione Giovanile Caimano, Aurora Calcio, Quasars Pallavolo, Tiger Club Karate, San Vincenzo De Paoli, Filarmonica Indunese, Liceo Musicale "G. Ver-

di", Comunità Pastorale San Carlo: ecco le Associazioni che hanno risposto all'invito del Sindaco. Dieci ragazzi accompagnati da alcuni rappresentanti dell'Amministrazione Comunale e dal Sindaco stesso. Uniti per creare insieme qualcosa di nuovo, di diverso!

Da qui nasce l'idea di "MuovInduno". Ma che cos'è?

L'idea era quella di smuovere il paese, di un evento che portasse le persone a camminare, a conoscere piccole belle zone che, molto spesso per la fretta o la distrazione, non si notano. Lungo il percorso avrebbero trovato numerosi stand: ogni associazione col proprio stand si presentava; materiale informativo, piccole attività, foto, quattro chiacchiere: tutto per conoscere e farsi conoscere, incontrare o ritrovare numerose persone. Il tutto si sarebbe concluso con una cena presso uno degli oratori del paese e un po' di musica dal vivo, con band di giovani indunesi.

La sfortuna ha voluto che, proprio il giorno dell'evento, dopo un'estate caldissima, all'insegna del sole, Noè volesse tirar di nuo-

vo fuori la propria arca proprio quel giorno. Ci abbiamo sperato fino a che non abbiamo sentito la prima goccia di pioggia, avevamo già preparato il palco per la serata e i tavoli per la cena. Ma, sfortunatamente, il diluvio è arrivato e ci mancava proprio poco a vedere Noè passare e salutarci.

Ma non è stata la pioggia a fer-





## Povert  e ospitalit 

Una piccola barca si sposta lentamente sul lago di Koman, tra i monti dell'Albania. A bordo il gruppo di animatori italiani ammira estasiato il paesaggio che circonda lo specchio d'acqua. Seduto sulla prua, i piedi immersi nell'acqua, mi lascio accarezzare dal vento. Dietro di me un ragazzino con il volto da adulto e una giacca troppo larga fuma tranquillo la sua sigaretta. Due sorelle stanno discutendo animatamente. Rimango stregato dalla bellezza della pi  giovane. Alla liscia pelle della fanciulla si contrappongono le rughe della sorella maggiore; ai suoi occhi verdi e vivaci lo sguardo spento di una ragazza invecchiata troppo in fretta. Andrea, la nostra guida, mi offre un bicchiere di raki. Mentre sorveggo a fatica la grappa tento di fare qualche domanda agli altri passeggeri con il poco albanese che ho imparato. Anche se non capisco le loro risposte riesco a leggere nei loro volti



marci. Abbiamo smontato tutto e la giornata   proseguita insieme, tra una risata e una bruschetta improvvisata, pronti per ripartire! S , perch  il Sindaco non ci ha lasciati e abbiamo rinviato l'evento di due settimane, insieme alla festa dei nonni. Chiss  perch  i nonni hanno sempre la fortuna di trovare il sole durante le loro feste, almeno qui a Induno! Sta di fatto che abbiamo avuto i nostri spazi con stand e un aperitivo a fine pomeriggio.

Abbiamo avuto il nostro evento e le persone ci hanno notato. Ma, dopo una verifica, ci siamo accorti che non era questo il nostro obiettivo principale. Ci siamo resi conto di quanto ci fossimo uniti negli ultimi mesi, di quanto avessimo lavorato insieme, affiatati e pronti ad aiutarci

in tutto. Personalmente mi rendo conto di come tutto questo lavoro insieme ci abbia aiutato. Su dieci ragazzi coinvolti due sono miei amici da anni, gli altri li conoscevo di nome, li vedevo in giro, con qualcuno ci si salutava soltanto, con altri nemmeno. Ognuno aveva esperienze diverse, amicizie differenti, come   giusto che sia. In questo modo ci siamo incontrati, ci siamo conosciuti. Ognuno ha portato qualcosa di s , ci siamo messi in gioco e i risultati si sono visti. Dal vedersi solo durante le riunioni siamo passati al vederci anche fuori: ritrovarci dopo le riunioni, o andare insieme in Comune per chiedere dei permessi per l'evento, a fare la spesa insieme, o semplicemente vedersi per chiacchierare.

Ci siamo uniti. Ed   bello! Sia-

mo pronti per ricominciare e collaborare di nuovo, insieme. Abbiamo numerose idee e svariate possibilit  di realizzazione. Il gioco   appena cominciato..e noi ci siamo buttati!!

In conclusione, devo fare un ringraziamento all'Amministrazione Comunale e a tutti i collaboratori! Nel mese di settembre saremo stati in comune, a turno, almeno una volta al giorno, ogni volta con una richiesta diversa, con una domanda, un permesso da far firmare..insomma, eravamo sempre li! E sempre, ripeto sempre, abbiamo trovato persone cordialissime pronte ad aiutarci, a spiegarci come fare e a incoraggiarci! Ormai il Comune sembrava diventata la nostra seconda casa!!

*Laura Antonini*



la fatica, riesco a sentire le difficoltà della vita di montagna.

Gli abitanti del luogo discendono delle comunità cristiane che si rifugiarono sui monti per sfuggire alle persecuzioni operate dai dominatori turchi a partire dal '400 e, qualche secolo più tardi, dal regime di Osha. Vivono isolati dal mondo ed emarginati dal resto degli albanesi, la loro unica ricchezza è la terra che coltivano da secoli. Non esistono strade che li colleghino al mondo "civilizzato"; per raggiungere queste valli siamo costretti a usare la barca. Stiamo andando a trovare una famiglia il cui figlio maggiore ha perso le mani giocando con una granata inesplosa, i genitori vedono in noi una speranza.

Una volta attraccati camminiamo ancora per tre quarti d'ora prima di raggiungere casa loro. Sulla strada incontriamo la figlia minore che ci regala il suo bellissimo sorriso e

**S**iete pronti per un nuovo appuntamento? Allora prenotatevi per il Natale Insieme!! Questo si terrà dal 26 al 30 dicembre 2011 al Seminario diocesano di Imola (Bologna).

Sono inviati tutti: i giovani e gli adulti che partecipano al Campo Ozanam, le famiglie che partecipano al Campo Famiglie, i giovani e gli adulti che non hanno mai partecipato...

Vi aspettiamo numerosi, perché siamo sicuri che sarà una bella occasione per condividere insieme parte del periodo natalizio!

Per informazioni e adesioni:  
[giovani@sanvincenzoitalia.it](mailto:giovani@sanvincenzoitalia.it)  
[giovani.sanvincenzoitalia.it](http://giovani.sanvincenzoitalia.it)

si aggiunge a noi. Per accoglierci hanno preparato un vero e proprio banchetto. Ci sediamo a tavola con la guida e con gli uomini di casa mentre le donne iniziano a servirci ogni genere di prelibatezza. Guardandomi intorno mi accorgo della semplicità e della povertà della stanza; il pesce alla griglia che sto masticando e la carne d'agnello che mi aspetta nel piatto acquistano repentinamente il sapore del sacrificio. Grato, ma allo stesso tempo attanagliato dai sensi di colpa, penso a tutte le case albanesi che abbiamo visitato e alla cura con cui, di volta in volta, siamo stati accolti. Penso a tutti gli albanesi che lavorano in Italia, spesso in nero, e alle misere condizioni a cui li costringiamo. Penso, addolorato, a tutti gli immigrati che hanno cercato di raggiungere la nostra penisola e alla poca cura con cui noi, di volta in volta, li abbiamo accolti.

*Giulio Ceste – Gruda e Re*

## Fuori scaffale

### “DIVENTARE LAICI”

Riscoprire il dono della laicità, percorrere la strada della santità laicale, i temi dell'approfondito studio di Pier Giorgio Liverani.

Se al titolo del libro si associa immediatamente il sottotitolo “*alla riscoperta della vocazione perduta*”, si comprende subito dove voglia condurre l'autore: “laici” non si nasce ma si diventa. Con impegno e costanza.

Pier Giorgio Liverani, come i vincenziani ricorderanno, oltre ad essere un affezionato collaboratore di *La San Vincenzo in Italia*, è anche un noto giornalista e scrittore, opinionista di *Avvenire* di cui è stato direttore, collaboratore di varie riviste cattoliche.

La *road map* che l'autore segue è la seguente: 1) chiarire il significato del termine “laico”; 2) spiegare che si tratta di una “vocazione”; 3) andare alla radice della “vocazione”; 4) indicare come diventare, essere veri “laici”; 5) approfondire l'itinerario della spiritualità laicale e dove collocarsi come “laici”. I punti coincidono in gran parte con i capitoli del libro in questione.

L'autore parte da una constatazione ampiamente sperimentabile. Nei media, nella cultura della società del nostro tempo, “laico” è diventato sinonimo di chi è estraneo alla fede, di chi non ha nulla a che fare con la Chiesa. Si è arrivati a questo punto – annota l'autore – per vari motivi storici tra cui, principalmente, quello operato ad arte dello svuotamento di senso della laicità cristiana, quasi che “laico” non volesse più significare membro della Chiesa, ma, al contrario, l'esserne fuori attivamente.

Chi sono allora i laici? Liverani dà più di una definizione. Dalla *Gaudium et Spes* (1): sono laici quei cristiani che condividono in prima persona «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi». Dalla *Lumen Gentium*: sono coloro che cercano «il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti e singoli doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale...».

Se la meta è chiara (recuperare la consapevolezza della propria missione nella società cioè cercare “il Regno di Dio trattando le cose temporali”), la via richiede lungimiranza e impegno che si traduce nella riscoperta del significato della propria vocazione alla laicità. È il percorso che l'autore invita ciascun laico a percorrere. È un cammino che inizia con la riscoperta del significato del proprio battesimo e che continua con un lavoro di comprensione del senso della laicità cristiana e della propria vocazione all'interno della Chiesa, riscoprendola, qualora si fosse anneb-



“Diventare Laici” ed. San Paolo  
pag. 158, € 13,00

biata, rileggendo e approfondendo i tanti documenti della Chiesa.

È un percorso che conduce a quella santità laicale che ci è stata infusa nel battesimo e che, come nei libri gialli, si sviluppa sorprendendo e meravigliando per la profondità e ricchezza di contenuto,

senza mai annoiare o indulgere in preziosismi. Quanti ne assaporeranno il contenuto, non potranno che concordare con l'ultima frase del libro tratta dal Documento dell'Episcopato latino americano a Puebla del 1979: il laico «è un uomo della Chiesa nel cuore del mondo, ed è un uomo del mondo nel cuore della Chiesa». Buona lettura!

Marco Bersani

### UN “LIBRETTO BLU” SU SAN VINCENZO DE PAOLI

L'ecclettico e infaticabile Consigliere Spirituale del Consiglio Centrale di Torino, il ben noto Don Dario Bernardo, ci propone una vivace presentazione di San Vincenzo nella collana dell'Editrice Velar: «San Vincenzo De Paoli – un'immagine viva del cuore di Dio». Già il sottotitolo anticipa l'interpretazione originale che Don Dario ci propone del nostro santo protettore. Così la biografia di Monsieur Vincent scorre non come arida serie di date, fatti e notizie, ma come il cammino verso la santità di questo prete di campagna, qual era all'inizio San Vincenzo. Si arriva alla fondazione delle varie Congregazioni come conseguenza logica della sua evoluzione spirituale e di particolare interesse è la seconda parte del libretto, proprio dedicata alla spiritualità del Santo. Quanti libri sono stati scritti su San Vincenzo? Un numero altissimo: libri tutti di centinaia di pagine, ma quanti “Vincenziani” li hanno letti, proprio scoraggiati dalla mole dell'opera? Ecco allora che oggi non abbiamo più scuse: corriamo a procurarci il “libretto blu” e chissà che Don Dario non affronti un'ulteriore sfida, quella di presentarci nella stessa collana la figura del “nostro Federico Ozanam”?

Marco Bétemps

“ La politica è stata definita come l'arte della mediazione. Su moltissime cose ci possono e ci devono essere mediazioni... In Italia ormai c'è una frontiera, ed ancor più c'è in Europa, sulla quale la categoria della mediazione diventa un'uccisione dei valori che si vogliono mediare. Quando questi valori sono costitutivi e quindi, com'è noto, irrinunciabili perché rinunciarvi significa distruggere l'umano, mediare su questa frontiera non è opera politica buona, ma è andare contro l'umanità dell'uomo ”

Card. Angelo Bagnasco

[www.sanvincenzoitalia.it](http://www.sanvincenzoitalia.it)

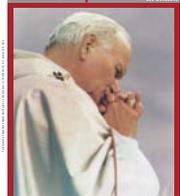
la san Vincenzo in Italia



la san Vincenzo in Italia



la san Vincenzo in Italia



la san Vincenzo in Italia



la san Vincenzo in Italia



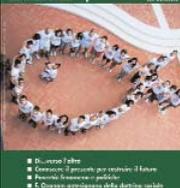
la san Vincenzo in Italia



la san Vincenzo in Italia



la san Vincenzo in Italia



# abbonamenti 2011

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- **Ordinario:** € 10,00
- **Sostenitore:** € 25,00
- **Una copia:** € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice